

DUE CODICI POETICI MARCIANI DI MARCO MUSURO

I manoscritti e gli incunaboli che recano la mano di Marco Musuro o che sono stati da lui posseduti sono parecchi¹. Tra questi i codici poetici rappresentano una non grandissima parte²; in questa sede si è provveduto a esaminare due di questi manoscritti, il *Marc. Gr. IX, 22* e il *Marc. Gr. IX, 10*, dal punto di vista sia codicologico che strettamente filologico, nell'intento di indagare fonti e modalità dell'interesse del copista Musuro per la poesia greca antica.

I. Il *Marcianus Graecus IX, 22* (coll. 1161) (qui siglato M²²)

Cartaceo; fine del XV secolo; 315 x 210 mm; 137 fogli; rilegatura dei primi anni del XVI secolo in cuoio con anima in legno e tavole recanti decorazioni floreali; sul dorso sono stati scritti in antico i nomi delle due opere che contiene, ma ora si leggono con difficoltà. Al f. 1r in basso si legge "280", numero che designava la collocazione del codice nella Biblioteca Naniana, di cui fece parte prima di entrare nella Marciana: la posizione del numero dimostra come il codice fosse già mutilo al momento della sua acquisizione da parte della famiglia Nani (infatti l'attuale f. 1 non è altro che il primo del secondo fascicolo)³.

Il codice denotava le medesime mutilazioni già nel periodo cui risale il catalogo della Biblioteca Naniana, compilato nel 1784 dal Mingarelli⁴. Questo manoscritto, secondo Mioni, fece parte della biblioteca di Marco Musuro ed assieme a un'altra cinquantina di codici⁵ sarebbe passato per opera di Girolamo Vielmi (1519-1582) nella Biblioteca del convento dei Ss. Giovanni e Paolo, come si evince dalla rilegatura⁶, della quale fecero parte tutti i codici

¹ La lista più completa è reperibile in Cataldi Palau 2004, 349-355. Per l'identificazione dei manoscritti della biblioteca del Cretese si veda Mioni 1971. A essi è da aggiungere il *Riccardianus 77*, vergato per gran parte da Aristobulo Apostolis, ma cui contribuì ai ff. 197v-198 anche Musuro. Cfr. Speranzi 2006, 205-208.

² Essi sono lo *Harleianus 5577* (Dionisio Periegete col commentario di Eustazio), il *Mutinensis α U 5,10* (Aristofane), il *Par. Gr. 2810* (Euripide), il *Par. Gr. 2840* (Licofrone), il *Vat. Gr. 41* (*Olimpiche e Pitiche* di Pindaro), il *Vat. Pal. Gr. 287* (tragici), il *Marc. Gr. IX, 6* (Esiodo, Cornuto, Palefato), il *Marc. Gr. IX, 8* (Pindaro), il *Marc. Gr. IX, 10* (Euripide), il *Marc. Gr. IX, 22* (Licofrone, Apollonio Rodio) e il *Marc. Gr. XI, 13* (Dionisio Periegete col commentario di Eustazio). Cfr. Cataldi Palau 2004, 349-355.

³ Mioni 1972, 24.

⁴ Cf. il catalogo di G.L. Mingarelli (1784).

⁵ Mioni 1971, 26-27, dove lo studioso elenca questi codici.

⁶ Mioni 1971, 12. Nello stesso articolo a p. 21 Mioni riguardo alla rilegatura di questo gruppo di manoscritti afferma che non è quella originale, dato che in alcuni di essi i fogli di guardia contenenti la dedica del Musuro mostrano i segni di essere stati staccati da una rilegatura più antica; quella attuale invece dovrebbe risalire ai primi anni del XVI secolo e

di Musuro conservati, dopo la sua morte, nella casa di Carlo Cappello, ma a differenza degli altri, che passarono direttamente in Marciana, questo entrò, per vie tuttora non chiarite, nella Biblioteca Naniana per giungere successivamente in Marciana con il lascito di Giacomo Nani del 1796 (1795 m.v.)⁷. Il manoscritto era passato nelle mani della famiglia Nani prima della compilazione del catalogo della biblioteca di Ss. Giovanni e Paolo, opera del Berardelli (1779), nel quale non si trova alcuna traccia o menzione del codice in questione⁸. Questo Marciano non contiene alcuna dedica⁹.

Si divide in due unità codicologiche.

(a) La prima in origine contava 16 quaternioni. Contiene l'*Alessandra* di Licofrone con il commentario di Isacco (e Giovanni) Tzetze. L'opera risulta però mutila (si conservano solamente i vv. 110-114, 139-446, 454-638, 732-1474 con relativo commentario): sono infatti completamente perduti i fascicoli primo e nono, del fascicolo secondo (f. 1) rimane un solo foglio, il terzo fascicolo (ff. 2-7) ha perduto due fogli e il settimo (ff. 32-38) uno, mentre il sedicesimo (ff. 94-97) conserva solo cinque fogli dei quali l'ultimo è stato tagliato a metà dall'alto verso il basso. Ai ff. 21 e 45 ho registrato la filigrana tipo Briquet 2554, mentre ai ff. 78 e 87 è presente il tipo Briquet 2591; queste filigrane sono attestate in Italia settentrionale (tra Ferrara, Bergamo e Venezia) negli anni 1496-1503. La grafia del testo dell'*Alessandra* e del relativo commentario è indubbiamente di epoca umanistica e, se si può ragionare in termini di "clima grafico", assai probabilmente riconducibile ad un ambito cretese, dove, a cavallo tra il XV ed il XVI secolo furono vergati molti testimoni del poema di Licofrone, anche a opera di conoscenze del Musuro: infatti di Aristobulo Apostolis sono ad esempio il *Vat. Pal. Gr.* 139, il *Vat. Gr.* 1471, il *Par. Gr.* 2837 e lo *Heid. Pal. Gr.* 272, mentre del padre Michele è lo *Scor. Gr.* R.I.6¹⁰. Un'altra mano, chiaramente successiva, ha apposto delle note a margine del testo.

(b) La seconda unità codicologica reca le *Argonautiche* di Apollonio Rodio e in origine possedeva almeno 12 quaternioni. Alla fine di ogni qua-

sarebbe opera del monastero dei Ss. Giovanni e Paolo. Come prova lo studioso offre il codice *Marc. Gr.* X, 17, autografo del Torriano, il quale presenta tale rilegatura, ma è stato confezionato e conservato in questo monastero fino al passaggio in Marciana. Dunque la rilegatura in questione non sembra essere particolare della biblioteca del Musuro.

⁷ Zorzi 1987, 311.

⁸ Cfr. Berardelli 1779.

⁹ Come invece affermano Mioni 1971, 26 e Cataldi Palau 2004, 355.

¹⁰ Cfr. Leone 2003, dove vengono presi in considerazioni molti manoscritti *recentiores* dell'*Alessandra* e degli scolii tzetziani tra i quali non pochi sono stati vergati a Creta. Purtroppo le collazioni di tali testimoni offerte da Leone vanno dagli scolii del v. 1 a quelli del v. 11, mentre a causa della mutilazione iniziale, in M²² il primo scolio è quello del v. 110: un confronto risulta dunque impossibile.

ternione, in basso a destra del verso di ogni ultimo foglio si trovava un *reclamans*; solamente i primi due fascicoli riportano la fascicolatura (α e β) in alto a destra, mentre negli altri non ce n'è alcuna traccia. I primi cinque fascicoli (ff. 98-137 recanti i vv. 1.1-2.1040, alla fine dei quali si interrompe la numerazione dei fogli) sono integri, il sesto, il settimo e l'ottavo (vv. 2.1041-3.270) sono stati totalmente asportati, del nono fascicolo sono rimasti solo i lembi della parte inferiore di ogni foglio, ma nulla è leggibile tranne il *reclamans* ΑΡΔΕΤΑΙ (v. 4.270) che è peraltro l'unico in caratteri maiuscoli. Anche il decimo riporta solo i lembi in basso, ma essi sono più estesi cosicché risultano leggibili gli ultimi 7-8 versi di ogni recto (ma non del verso a causa dell'impaginazione della colonna che è giustificata a sinistra)¹¹. I fogli del fascicolo undicesimo conservano solo una striscia di forma irregolare fino al terzo foglio, dimodoché solo il recto di questi risulta leggibile, ma dal quarto foglio sono quasi totalmente integri (manca solo l'apice in alto) e diventano leggibili per la maggior parte del recto e per buona parte del verso¹². Il dodicesimo fascicolo conserva solamente un foglio nelle medesime condizioni di quelli dell'undicesimo, mentre i restanti sono stati totalmente strappati. Poiché ogni fascicolo riporta all'incirca 480 versi (60 per ogni foglio, sommando recto e verso), il dodicesimo arriverebbe solamente al v. 4.1715: bisogna postulare o l'esistenza di un bifoglio aggiunto in fine oppure che sia esistito un tredicesimo fascicolo recante i vv. 4.1716-1781, nel quale però sarebbe rimasto molto spazio libero di scrittura, oppure che seguisse un altro testo. Risultano quindi leggibili nella loro interezza il libro I e il II fino al v. 1040; il III è totalmente assente, mentre il IV è molto frammentario. Una mutilazione di questo tipo induce a ritenere che chiunque abbia strappato le pagine fosse interessato al terzo libro, che probabilmente riteneva il più bello dell'opera, e che le altre parti asportate siano state coinvolte per effetto di trascinamento¹³.

In questa unità codicologica sono presenti due mani: una è quella che ha vergato il testo delle *Argonautiche*, l'altra è invece una mano più tarda (forse della fine del Cinquecento) che ha apposto nel margine dei primi fogli alcune note molto brevi (per lo più semplici glosse)¹⁴, differente da quella che ha

¹¹ Il fascicolo in origine conteneva i versi dal 4.270 al 4.752, ma ora sono leggibili (e solo parzialmente) i versi 292-299; 351-358; 411-418; 473-479; 534-540; 596-602; 656-662; 693-722.

¹² Questo fascicolo riportava i vv. 4.753-1234, ma ora sono leggibili (o parzialmente leggibili) i vv. 753-783; 814-843; 874-903; 934-1234.

¹³ L'età di tale intervento non è in alcun modo determinabile. L'unico fatto certo è che lo stato di conservazione attuale corrisponde a quello dell'epoca del catalogo di Mingarelli.

¹⁴ Queste poche glosse (in tutto ventuno) si trovano concentrate tra i vv. 1.3-24 e 1.41-65. L'ultima compare invece al v. 1.256. Il loro scopo è o di parafrasare (v. 12 ἀντιβολήσων]

stilato delle note a Licofrone (nell'intero codice sono così presenti quattro diverse mani). Le numerose filigrane presenti dal f. 98 al 137, riportano tutte il tipo Piccard, Waage VI 71-72 attestato tra Bassano e Ferrara negli anni 1497-1499.

L'impaginazione è di 30 versi per ogni facciata in tutta questa parte del manoscritto, con pochissime eccezioni.

Il primo a sostenere che il copista del *Marc. Gr. IX, 22* fosse Marco Musuro fu Mioni¹⁵. Questi identificò la grafia di questo manoscritto (dal f. 98 alla fine) con quella che Vogel e Gardthausen¹⁶ avevano attribuito a Μάρκος Ἰωάννου Κρής τὸ γένος, senza rilevare né presumere l'identità di quest'ultimo con il cretese. Su base paleografica invece Mioni sostenne l'identità di questi due copisti e attribuì senza dubbi il codice a Marco Musuro. Di parere contrario si mostrò invece, almeno inizialmente, M. Sicherl il quale, basandosi sempre sulla sola paleografia, ritenne che Μάρκος Ἰωάννου non fosse da identificarsi con Musuro e gli attribuì la copia di diversi codici tra cui il *Marc. Gr. IX, 22*¹⁷.

In seguito il *RGK* presentò Musuro e Μάρκος Ἰωάννου come la medesima persona, discordando così da Sicherl: "trotz der Skepsis Sicherls mit Mioni doch wohl mit Markos Joannu Κρής τὸ γένος gleichzusetzen"¹⁸. A questo copista sono attribuiti tutti i manoscritti dubbi ad eccezione del *Vat. Gr. 2215*. Lo stesso Sicherl, alla fine, si ricredette su tutto, affermando chiaramente l'identità tra Marco Musuro e Μάρκος Ἰωάννου: "Dieser Markos Joannu ist, entgegen meiner früheren Ansicht, mit Markos Musuros gleichzusetzen, wie es schon Mioni getan hat, dem sich die Verfasser des Repertoriums und Barker mit Recht anschließen"¹⁹.

A. Cataldi Palau nel suo recente articolo su Musuro propende fortemente per l'identità tra i due²⁰. Nota, infatti, che sia nella sottoscrizione al f. 165v

παρακαλέσων; v. 24 εὐνηθεῖσα] ὀμιλοῦσα) o di riassumere il contenuto del testo (v. 256 Φριξον] ἱστορία φριξου).

¹⁵ Mioni 1971; l'identificazione, su base prettamente paleografica, è a p. 11.

¹⁶ Vogel-Gardthausen 1909, 289.

¹⁷ Sicherl 1974, 605. I codici in questione sono, oltre ai nostri *Marc. Gr. IX, 22* e *Marc. Gr. IX, 10* (per cui *infra*): *Laur. 56.20* (Filostrato, Cornuto, Callistrato); *Laur. 57.52* (Lisia, Gorgia, Alciamante, Antistene, Demade); *Laur. 60.10* (Aristotele, *Rhetorica* e Ps.-Aristotele, *Rhetorica ad Alexandrum*); *Marc. Gr. VII, 9* ai ff. 124-258 (Polieno); *Marc. Gr. XI, 12* ai ff. 1-150 (*Geoponica*); *Par. Gr. 2799* (scolî a Sofocle); *Par. Gr. 2840* (Licofrone); *Vat. Gr. 1336* (Senofonte, Dione Crisostomo e i *Moralia* di Plutarco); *Vat. Gr. 2215*; *Burney 96* (oratori attici e lessico di Arpocrazione).

¹⁸ *RGK I 265, II 359 e III 433*.

¹⁹ Sicherl 1997, 295.

²⁰ Cataldi Palau 2004, 297-298 e 308-309 riferendosi alle tavole ivi contenute VIII, IX.1 e IX.2. Nello stesso articolo si trova alle pp. 349-357 una sinossi aggiornata dei codici attri-

del *Laur.* 57.52 sia in quella del *Burney* 96 al f. 143v (ambidue attribuiti a Μάρκος Ἰωάννου) sia in quella del *Vat. Gr.* 1336 al f. 168v (quest'ultimo contenente un *ex libris* di Marco Musuro: Μουσοῦρου καὶ τῶν χρωμένων) le parole ἐν Φλωρεντίᾳ sono vergate con un ductus e una grafia identici sin nelle singole lettere, tanto da poter pensare che siano state sicuramente scritte dalla stessa persona. In conclusione, la grafia del *Marc. Gr.* IX, 22 presenta tutte le caratteristiche che il *RGK*²¹ indica come precipue e caratterizzanti della scrittura di Musuro: la forma dell'*epsilon*, del *theta* aperto a sinistra, dello *xi* e del *tau* che a volte sale molto al di sopra della linea, l'*ypsilon* molto largo. Corrispondono i nessi *epsilon-iota*, *omicron-rho* (con il *rho* aperto a sinistra, come avviene sempre nella scrittura del Musuro), *rho-omicron* e *sigma-omicron* con un *sigma* lunato di grandi dimensioni che quasi avvolge l'*omicron*. Presente anche diverse volte il nesso *phi-rho* dove entrambe le lettere usano la medesima asta. Gli accenti acuti si legano alla vocale se questa è un *alpha*, un *ypsilon* od un *omega*. Lo *iota* è quasi sempre sottoscritto. Alcune lettere hanno dimensioni esagerate, anche all'interno di parola, come lo *iota*, a volte molto allungato, e il *kappa*.

Grazie alle filigrane, la sezione vergata da Musuro può essere datata agli anni 1495-1502. In questo periodo l'umanista abbandonò Venezia nel 1495 per recarsi a Creta; sarebbe ritornato nella città lagunare poco prima del 14 settembre del 1497²². Non è quindi da escludere, considerati anche gli argomenti filologici che esporremo a breve, che il manoscritto sia stato vergato a Creta o comunque in ambito cretese, data la facile reperibilità di manoscritti di Apollonio Rodio riconducibili all'isola, vergati negli anni di poco precedenti al *Marc. Gr.* IX, 22, e appartenenti alla medesima famiglia stemmatica, ovvero la "recensione cretese": due di questi, il *Sinaiticus Graecus* 1194 ed il *Bruxellensis* 18170-73, sono opera di Aristobulo Apostolis.

È quindi lecito supporre, essendo entrambe le unità codicologiche che compongono questo Marciano riconducibili a Creta, che esso, nonostante la sua natura composita, sia stato tuttavia concepito come unitario sin dal principio.

Dal punto di vista strettamente filologico le *Argonautiche* di M²² possono essere ricondotte alla famiglia *k* della tradizione di Apollonio Rodio²³. Difatti

buibili al Musuro o recanti parzialmente la sua mano oppure di sua proprietà. In questa sinossi la grafia del *Marc. Gr.* IX, 22 è ritenuta di Marco Musuro. La studiosa, tuttavia, durante la stesura di questa biografia dell'umanista cretese, non sembra essere stata a conoscenza delle ritrattazioni espresse in Sicherl 1997.

²¹ Cfr. *RGK* I 265.

²² Cfr. Cataldi Palau 2004, 312.

²³ Tale famiglia assai contaminata, denominata da Vian recensione cretese, annovera tra i suoi componenti lo *Scorialensis Graecus* Σ.III.3 (E), il *Bruxellensis* 18170-73 (B), il

le lezioni in errore congiuntive tra M²² e lo *Scorialensis Gr.* Σ.III.3 (E), esponente più importante di tale famiglia, sono assai rilevanti:

- 1.183 βάπτειν: κάμπτειν EM²²
- 1.282 οἶον: omittit E: ἀντῆ M²²
- 1.398 ἔναιε: ἄνασσε EM²²
- 1.488 ἐμοί: ἐμόν EM²²
- 1.780 καί μιν μνηστήν κομέουσι: κέν μιν μνηστήν κομέωσι EM²²
- 2.164 δροσεράς: δνοφεράς EM²²

Non può però essere considerato un diretto apografo di E, in quanto non condivide alcune varianti e omissioni dello Scorialense, accostandosi invece ad altri manoscritti della medesima famiglia:

- 1.762 ἄψ EBH: αῦ JTPKM²²
- 1.871 ἐλών: ἐκών JTPKB^{2mg}M²²: omittunt EBH
- 1.663 καὶ (init.) EBH: omittunt JTPKM²²
- 1.762 αῦ JTPKM²²: ἄψ EBH
- 2.765 τε post ὄσσα JTPKB^{mg}M²²: omittunt EBH

Vistose sono tuttavia anche le discrepanze tra M²² ed il gruppo JTP, dacché il Marciano in alcuni passi conosce il testo che gli altri tre codici omettono:

- 1.32 δὴ EBHKM²²: omittunt JTP
- 1.93 ἐν EBHKM²²: omittunt JTP
- 2.8 κίων EBHKM²²: omittunt JTP

Ora, alla luce degli esempi fatti fino a qui, ed estendendo l'indagine alle collazioni di K (il *Sinaiticus* 1194, vergato a Creta nel 1491) si nota che più volte M²² si accorda, in lezione erronea o corretta, proprio con questo testimone contro altri membri della famiglia:

- 1.594 in margine integravit v. 1.593 M²² (omittunt BK, habent B^{mg}K^{mg})
- 1.1088 ἀπέτρεπεν EBHJTPM²²: ἐπέτρεπεν E^{s.1}KM^{22s.1}
- 2.139 ἡδ' οἶαι E^{ir}BHJPM^{22i.m.}: ἡδὲ κῶμαι E^{mg}KM²²
- 2.244 ἄλλων EJP: ἄλλον BHKM²²
- 2.276 παρη σεσκον M²²: παρήσεσκον JPK: παρίσεσκον EB
- 2.273 υἱεῖς BHE^{mg}K: omittunt EJP
- 2.358 ἐνετήιος KM²²: μενεδήιος EB^{ir}JP: δ' ἐνετήιος B^{ac}H
- 2.397 ἔχονται EJPKM²²: omittunt BH

Parisinus Gr. 2728 (H), il *Mutinensis Gr.* α.P.5.2 (J), il *Sinaiticus* 1194 (K), il *Parisinus Gr.* 2845 (O), il *Parisinus Gr.* 2727 (P) e il *Toletanus* 102-34 (T). Per identificare le parentele tra M²² e gli altri manoscritti della famiglia *k*, si è fatto ricorso alle collazioni fornite in Vian 1972 (2005). In questo lavoro, alle pp. 194-195 (= p. 29), Vian tratta brevemente del nostro manoscritto, includendolo tra gli apografi recenti: non accenna a Musuro, ma definisce il copista "homme lettré, intelligent". Riguardo alla famiglia *k*, cf. Vian 1972 (2005); Speake-Vian 1973 (alle pp. 306-307 viene brevemente trattato il *Marc. Gr.* IX, 22); Alberti 1979, 26-28; Schade-Eleuteri 2011, 45-49.

2.407 ἥδιμος EJP: ἥδυμος BHKM²².

Non mancano però casi di disaccordo con K, sebbene di minore importanza:

1.1088 ἀπέτρεπεν EBHJTPM²²: ἐπέτρεπεν KM^{22s.1}.

2.285 πλωτοῖσι E^{ac}JPK: πλωτῆσι E^{pc}BHM²²

2.438 φινεὺς EJTPK: φινεῦ BHM²².

Sono infine presenti in M²² diverse lezioni non riscontrabili nella famiglia *k*, ma congiuntive con altri manoscritti; ne ho trascritte alcune:

1.150 λισσομένοις: νισσομένοις SdM²²

1.666 εἶνεκα: οὔνεκα SM²²

1.893 ἐοῖ: τοι L^{2s.1}.DM²² Σ^J

1.893 ἀγείραις: ἀγείρας L^{ac}M²²

2.218 ῥύσασθε: λύσασθε SCM²²

2.640 μετέειπεν: προσέειπεν dM²²

2.879 ἀγόρευσεν: ἀγόρευεν DM²²(-σ- ΩM^{22s.1})

4.1048 γούνασι: γούνατα LAM²².

Di maggior rilievo è il fatto che M²² riporti parole che l'intera famiglia *k* omette:

1.171 καὶ ΩM²²: omittit E

1.1163 δούρατα: habent ΩM²²: omittit E

2.854 Τιφун θανέειν Ω: θανέειν Τιφун M²²: θανέειν E

2.1011 κε: τε M²² (κε M^{22s.1}): omittit E;

diverse sono anche le lezioni separative dei manoscritti della famiglia *k* rispetto a M²²:

1.124 ἀγειρομένων ΩM²²: ἐγειρομένων E

1.235 ἐπαρτέες ΩM²²: ἐπαρτέα E

1.821 πύργους ΩM²²: πύργους E

1.843 νεήνιδες ΩM²²: νήιδες E

1.1118 ἔκταμον ΩM²²: ἔταμον E.

Stando alle collazioni di Vian, ma sempre ribadendo che i rapporti reciproci fra i testimoni della recensione cretese denotano una pesante contaminazione, si può allora concludere che la parentela tra M²² e la famiglia *k* risulta innegabilmente molto stretta, ma che sono parecchie anche le discordanze con questo iparchetipo e soprattutto diverse parole che la famiglia *k* omette (a 1.171, 1.1163, 2.854 e 2.1011) sono invece presenti nel nostro codice: ciò significa che Musuro doveva avere sottomano un altro manoscritto delle *Argonautiche* appartenente a una diversa famiglia, forse del gruppo *d* o della famiglia *w*, sebbene si debba specificare che comunque, di qualunque manoscritto si trattasse, Musuro l'avrebbe usato molto poco. Ciò che risulta più chiaramente da questo esame è che M²², come è tipico dei manoscritti della famiglia *k*, risulta contaminato da lezioni che sono riconducibili alla famiglia in questione, ma che compaiono in diversi suoi testimoni

e non in un unico codice, il che rende arduo il suo collocamento nello stemma. Probabilmente infatti il Musuro nel vergare questo manoscritto è ricorso alla collazione di diversi codici: quasi certamente egli ebbe presente K, ma probabilmente anche altri testimoni di *k* come anche di altre famiglie i quali però risultano difficilmente identificabili per la loro sporadica quanto limitata presenza nel manoscritto. Era infatti il modo di procedere dello *scriptorium* cretese, nel quale sono stati copiati questi manoscritti, quello di collazionare due o tre modelli dai quali trascrivere l'opera: il testo di J, per esempio, è ottenuto da E e dal suo antografo; ma l'esempio più lampante è quello di Aristobulo Apostolis che nel vergare B oltre ad usare come antografo E, utilizza anche J, oppure nel copiare lo stesso codice K ha addirittura confrontato i testi di tre manoscritti: J, B e sporadicamente E. Quindi è molto probabile che Musuro abbia usato più di un antografo, tra cui K; in effetti sappiamo che Musuro, almeno in un'altra occasione (negli anni 1492-1493), copiò delle opere utilizzando testi scritti dal suo compagno di studi: vergò infatti il *Burney* 96 (oratori attici) e il *Laur.* 57.52 (Lisia, Gorgia) usando come antografi i codici di mano di Aristobulo *Marc. Gr.* VIII, 1 (Lisia e altri oratori) e *Marc. Gr.* VIII, 6 (Andocide, Dinarco, Antifonte, Licurgo e altri autori minori)²⁴; inoltre dalla fine del 1495 al settembre del 1497 Musuro si recò, come si è detto, a Creta ed è verosimile che abbia potuto avere accesso a K, che oltretutto, essendo stato vergato nel 1491, rappresentava il più recente dei testimoni del testo apolloniano copiati da Aristobulo.

Ma ciò che nel *Marc. Gr.* IX, 22 si rivela più degno di nota e di interesse sono le sue *lectiones singulares*. Naturalmente, in mancanza di una collocazione stemmatica precisa del nostro codice e col costante sospetto che Musuro potesse attingere ad altri manoscritti non conservati sino ad oggi, è difficile stabilire se e quali lezioni attestate solo in M²² derivino in realtà da un testimone più antico. Tuttavia, proprio alla luce della tipologia, spesso davvero singolare, di tali lezioni e del fatto che non poche di esse sembrano essere meno il prodotto di una copia pedissequa e meccanica che non il frutto di una lettura vivace, anche se non sempre attenta, di un dotto, è possibile attribuirne la maggior parte (e comunque quelle presentate qui di seguito) proprio a Marco Musuro: si vedrà come talora si tratti di innovazioni dovute alla contaminazione di altri segmenti della dizione epica greca (non mere *Echoschreibungen*, per dirla con Fränkel²⁵, ma vere sovrapposizioni "formulari": si vedano i vv. 1.899, 994, 1169, 2.411 e 4.1061), talaltra di interventi volti semplicemente a ripristinare un testo migliore sul piano del metro o dello stile (ai vv. 1.384, 517, 831, 2.210 e 338). Alcune di queste

²⁴ Cataldi Palau 2004, 308-309.

²⁵ Cfr. Fränkel 1964, 38-40.

lezioni si riveleranno essere sviste, denotanti però un'erudizione non comune, mentre altre appariranno interventi di Musuro sul testo, più o meno fortunati, ma assai raramente insensati.

1.18-19 Νῆα μὲν οὖν οἱ πρόσθεν ἔτι κλείουσιν αἰοῖδοι
 Ἔργον Ἀθηναίης καμέειν ὑποθημοσύνησι
 καμέειν: κεκαμείν M²²

La variante, metricamente ineccepibile, presenta un infinito aoristo a raddoppiamento di κάμνω²⁶. Forse in questo caso Musuro aveva in mente *Il.* 1.168, dove gran parte della tradizione manoscritta conserva ἐπεὶ κεκάμω anziché ἐπεὶ κε κάμω (cf. l'apparato di West). Tale corruzione era nota già ad Aristarco e ad Erodiano, come dimostrano gli *schol.* *AbT ad l.*

1.100 πέμπεν, ἵνα θρασέεσσι μετατρέποι ἠρώεσσι
 ἠρώεσσι: ἡμιθέοισι M²²

Cambia il significato che da “eroi” passa a “semidei”, ma la sintassi del periodo rimane immutata e il metro viene del tutto rispettato. Una clausola identica si ritrova in 4.1642 e nei *Lithica* pseudo-orfici al v. 70.

1.155 ῥηδίως καὶ νέρθε κατὰ χθονὸς ἀγάζεσθα
 νέρθε κατὰ: νέρθεν ὑπὸ M²²

Il senso passa da “attraverso la terra” a “sotto terra”, assai meno appropriato nel contesto, ossia la lode dell'acutissima vista di Linceo. Tuttavia il fatto interessante è che la variante è attestata in *schol. vet. Ar. Pl.* 210c²⁷. Questo scolio è riportato nell'edizione aldina del 1498²⁸ curata dallo stesso Marco Musuro. Essendo il manoscritto databile esattamente agli anni in cui il dotto cretese curava quest'edizione, è probabile che, mentre vergava le *Argonautiche*, avesse presente la variante e l'abbia così tratta dagli scolî ad Aristofane inserendola consciamente nel proprio testo.

1.384 ᾧ κάρτει βρῖσαντε μιῇ στυφέλιξαν ἐρωῆ
 βρῖσαντε μιῇ: βρῖσαντες ἰῆ M²²

La forma epica del numerale femminile μία risulta essere una necessaria correzione per far funzionare il metro del verso come è riportato dal manoscritto. Vian si limita a segnalare in apparato questa congettura, attribuendola al poeta e studioso francese Florent Chrestien (1541-1596): senza dubbio però ora deve essere attribuita a Marco Musuro.

1.451 αἰ δὲ νέον σκοπέλοισιν ὑποσκίωνται ἄρουραι
 ἄρουραι: ἔθειραι M²²

²⁶ Schwyzer 1953, 748-749.

²⁷ Cf. Chantray 1994, 48.

²⁸ *Aristophanis Comoediae novem*, Venetiis, apud Aldum, 1498.

Questa lezione risulta poco adatta al contesto per il suo significato. Probabilmente Musuro, distratto, ha sostituito la parola esatta con un'altra clausola molto nota: ἔθειραι infatti si trova a fine verso non solo in *Ap. Rh.* 1.223 e 2.708, ma anche in *Il.* 16.795, 19.382, 22.315, *Call. Ap.* 39, *Nonn. D.* 37.40 e in molti altri autori. Il significato "chiome degli alberi" per ἔθειραι non è mai attestato, sebbene diverse volte venga glossato con κόμη²⁹, ma non con tale senso.

1.517 ἦ θέμις, ἔστηώτες ἐπὶ γλώσσησι χέοντο
ἦ: ἦ M²²

Viene preferito l'avverbio "come" rispetto al pronome relativo. Le due lezioni entrano in concorrenza nella tradizione di diversi passi omerici (si vedano i relativi scolî) come in *Il.* 1.73, 7.33 e *Od.* 3.45.

1.830-831 περὶ γὰρ βαθυλήτος ἄλλων
νήσων Αἰγαίη ὄσαι εἰν ἄλι ναιετάουσιν
Αἰγαίη M²², recepit Vian: Αἰγαίης Ω

Questa lezione corregge il testo di Ω ridando senso a una frase che altrimenti non avrebbe un chiaro significato poiché sintatticamente Αἰγαίης, che è aggettivo, non si lega con nulla (se fosse un sostantivo sarebbe al genere maschile o neutro, non al femminile).

1.994-995 τόξον, ἐπασσύτερους πέλασε χθονί. Τοῖ δὲ καὶ αὐτοὶ
πέτρας ἀμφιρῶγας ἀερτάζοντες ἔβαλλον.
Τοῖ δὲ καὶ αὐτοὶ: πολυβοτεῖρη M²² (Τοῖ δὲ καὶ αὐτοὶ M²²i.m.)

La variante, metricamente corretta e concordata con χθονί, inficia tuttavia irrimediabilmente la sintassi del periodo perché elimina il soggetto della frase successiva. La natura di questa interpolazione appare chiara: un verso molto simile, πάντας ἐπασσύτερους πέλασε χθονί πολυβοτεῖρη, ricorre tre volte nell'*Iliade* (8.277, 12.194, 16.418)³⁰. Sembra quindi che Musuro abbia fatto confluire nel testo la clausola bucolica di questi versi omerici che ben conosceva, sovrapponendola al dettato di Apollonio. Ad ogni modo, resosi conto dell'errore, riportò a margine la forma corretta.

1.1003-4 Ὡς δ' ὅτε δούρατα μακρὰ νέον πελέκεσσι τυπέντα
ύλοτόμοι στελεχηδὸν ἐπὶ ῥηγμῖνι βάλωσιν
νέον: θοοῖς M²² (νέον M²² i.m.)

²⁹ Cf. Hsch. ε 633 Latte; *EM* 318.50 Gaisford.

³⁰ Il solo χθονί πολυβοτεῖρη appare in tutto dodici volte in Omero e tre in Esiodo in questa posizione dell'esametro; il nesso all'accusativo si trova tre volte in Omero e una in Esiodo.

Qui l'innovazione di Musuro (che soppianta il νέον avverbale “appena” con l'aggettivo θοός al dativo) è accettabile per metrica, contesto e sintassi. Θοός riferito alle scuri si ritrova in 4.1683.

1.1169 ἄμφω χερσὶν ἔχων πέσε δόχμιος
δόχμιος: ὑπιτιος M²² (δόχμιος M^{22i.m.})

Il contesto della frase viene limitatamente cambiato da quest'innovazione: infatti invece che “di traverso” Eracle cadrebbe ὑπιτιος, ossia “supino”. Bisogna però notare che nella poesia epica πέσεν ὑπιτιος si trova nella medesima sede dell'esametro in *Il.* 15.647, 17.523 e *Od.* 9.371, 18.398. Ὑπιτιος è comunque legato al verbo πίπτω o a suoi composti in *Il.* 4.108, 4.522, 13.548, 15.434 e 16.289. Dunque è probabile che anche qui Musuro, lasciandosi trascinare da un effetto di memoria poetica e ritmica, abbia inserito questa variante nel testo apolloniano.

2.8 Καὶ δὲ τότε: Καὶ τότε δὴ M²² (idem coniecit Brunck)

L'innovazione di Musuro si accorda maggiormente con la dizione epica: καὶ δὲ τότε infatti non si trova mai nell'epica, mentre καὶ τότε δὴ è presente parecchie volte in *incipit* di verso (e.g. *Il.* 1.92, 494, 8.69; *Od.* 2.108, 348, 3.132, 4.461).

2.12 Οὐ τίνα θέσμιόν ἐστιν ἀφορμηθέντα νέεσθαι
θέσμιον: κόσμιον M²²

La variante invece che significare “è norma” significa piuttosto “è cosa conveniente”, ma mentre θέσμιον è una parola che si trova in poesia, κόσμιον è più tipico della prosa e non è mai attestato in epica.

2.19-20 Τοὺς δ' ἄγριος εἰσαΐοντας
εἶλε χόλος, περὶ δ' αὖ Πολυδεύκεα τύπεν ὀμοκλή
χόλος: φόβος M²² (χόλος M^{22s.1.})

La lezione φόβος, senza dubbio un errore, mal si adatta al contesto, nel quale invece χόλος pare assai più appropriato. Infatti, Apollonio dice che la rabbia per le parole del re Amico prese tutti gli Argonauti, ma soprattutto Polluce che subito dopo decide di affrontare il re. Perché mai Polluce l'avrebbe affrontato, se fosse stato il più impaurito di tutti? Un εἶλε φόβος in inizio di esametro si trova in *Opp. H.* 3.511.

2.209-211 Κλῦτε, Πανελλήνων προφερέστατοι, εἰ ἐτεὸν δὴ
οἶδ' ὕμεῖς οὖς δὴ κρυερῇ βασιλῆος ἐφετμῇ
Ἄργῶης ἐπὶ νηὸς ἄγει μετὰ κῶας Ἴησων
κρυερῇ: κρυεροῦ M²² (idem coniecit Pierson)

La lezione κρυεροῦ non pone problemi né per metrica né tanto meno per significato, che anzi appare convincente e logico, tanto che in tempi più recenti l'ha riproposta per congettura Pierson. Tuttavia anche il v. 3.390 reca

καὶ κρυερὴ βασιλῆος ἀτασθάλου ὤρσεν ἐφετμή e, di norma, l'aggettivo è riferito a cose o concetti, non a persone: e.g. Opp. *H.* 2.609 riferito ad ἄτη, *h. Hom.* 8.15 (Proclo³¹) a φύλοπις e [Orph.] *L.* 634 a πυρετός.

2.337-338 Εἰ δέ κεν ἀντικρὺ πταμένη μεσσηγὺς ὄληται
ἄψορροι στέλλεσθαι, ἐπεὶ πολὺ βέλτερον εἶξαι
ἄψορροι: ἄψορρον M²² βέλτερον: λώιον M²²

Musuro sostituisce l'aggettivo riferito agli Argonauti con l'avverbio ἄψορρον. È rispettoso della metrica e del significato della frase; inoltre quest'avverbio si trova nelle *Argonautiche* in 1.892 e 4.686. Tuttavia è senz'altro preferibile la costruzione personale: ἄψορροι si trova nell'opera di Apollonio a 4.42 e varie volte anche in Omero, ad esempio in *Il.* 3.313, 21.456 e 24.330. Λώιον, identico per significato a βέλτερον, è molto usato nella dizione epica e in genere poetica; il secondo emistichio di Hes. *Op.* 433 ἐπεὶ πολὺ λώιον οὕτω è molto simile a questo delle *Argonautiche* in M²². Potrebbe quindi trattarsi di un ulteriore inserimento da parte di Musuro di formule epiche che desume da altri autori, che l'abbia fatto volontariamente o meno.

2.396 Βύζηρες δ' ἐπὶ τοῖσιν ὁμάλακες
ὁμάλακες: ὁμάλακες M²²

Ὅμαύλακες è una parola che non esiste nella letteratura greca³², ma potrebbe essere stata costruita su ὄμαυλος, che significa "vicino". Tuttavia la terminazione (del tutto simile a quella di alcuni composti come πολυαὔλαξ o ὀλιγαὔλαξ) induce piuttosto a pensare che Musuro avesse in mente l'aggettivo ὁμοαὔλαξ che in Suid. o 296 Adler si usa per glossare ὁμῶλαξ e fornirne l'etimologia: Ὅμῶλαξ· ὁ ὁμοαὔλαξ, ὁ γείτων. Altrimenti si può ipotizzare che Musuro intendesse introdurre nel testo una forma non dorica della parola ὁμάλακες³³.

2.411 ὦ γέρον, ἦδη μὲν τε δίκαιο πείρατ' ἀέθλων
ἀέθλων: ὀλέθρου M²²

La lezione qui è paradossale: invece di πείρατ' ἀέθλων, cioè il "compiersi delle imprese", Musuro scrive πείρατ' ὀλέθρου, ovvero il "compiersi della rovina". Questo è certamente un lapsus in quanto la parola ὀλέθρου è sovente nell'epica omerica collegata a πείρατ', come si riscontra in *Il.* 6.143, 7.402, 12.79, 20.429 e *Od.* 22.33 e 41.

2.509-510 νῆα δ' ἔνεικε
νηπίαχον Χείρωνος ὑπ' ἄντροισιν κομέεσθαι
κομέεσθαι: φορέεσθαι M²² (κομ- M^{22s.1})

³¹ Cf. West 1970.

³² Un ὁμαύλακα in Nonn. *D.* 3.108 è congettura di Koechly, non accettata da Keydell proprio sulla base di questo verso apolloniano.

³³ Cf. la nota di Massimilla a Call. *Aet.* fr. 98.9.

La variante è corretta e dà senso, ma la presenza della clausola ἐσσυμένοισι è forse dovuta, ancora una volta, al trascinamento di una formula esametrica da altri versi: tale clausola infatti compare in Ap. Rh. 1.1314 e 4.103.

4.1177-8 ἐν δ' ὁ γε χειρὶ / σκῆπτρον ἔχεν χρυσοῖο δικασπόλον
 ἔχεν: ἔλεν M²²

Questa è una variante frequente nell'epica. A riguardo si veda per esempio lo scolio a *Od.* 8.344³⁶.

II. Il *Marc. Gr.* IX, 10 (*coll. 1160*)³⁷ (qui siglato M¹⁰)

Pergamenaceo, fine del XV secolo, 310 x 228 mm, 272 fogli, numero di linee di testo per foglio assai variabile (da 5 a 20) a causa del materiale scoliastico. Il codice è stato vergato per intero da [Marco Musuro] il quale mantenne una *mise en page* dagli ampi margini, tranne alcuni casi isolati. Comprende ventisette fascicoli, tutti quinioni, tranne l'ultimo che è un senione. Il numero di ogni fascicolo è indicato con lettera greca su ogni primo foglio tranne il fascicolo primo. Tra il f. 10 e il f. 11 è stato tagliato via con cura un foglio (presumibilmente bianco dato che non si riscontrano lacune nel testo), chiaramente prima della numerazione di pagina in numeri arabi. I fogli di guardia, in pessimo stato, sono costellati da una serie di annotazioni:

f. IIv LXIX.2. *Euripides cum annotationibus* vergato da mano ignota;

f. IIIv Τῶ εὐγενεῖ μουσῶν τε τροφίμῳ καὶ χαρίτων, Ἰακώβῳ τῶ σιμα-
 θεκόλῳ³⁸: dedica apposta da Musuro stesso³⁹; *Euri* interrotto e vergato

³⁶ Dindorf 1855, I 387.

³⁷ *Olim Monasterii ss. Iohannis et Pauli* 37, come indicato nel catalogo del Berardelli 1779, 196. In questo lavoro sono censiti i codici della Biblioteca del convento dei Ss. Giovanni e Paolo prima del trasferimento del fondo in Marciana.

³⁸ Jacopo Semitecolo fu un patrizio veneziano, spesso menzionato nei diari del Sanuto in situazioni concernenti i libri a stampa in greco. Nel Febbraio del 1517 come Capo dei Quaranta (Sanuto, *Diari* XXIII col. 593) *fe' lezer un'altra parte, che si stampi i libri greci per cadauno, né li si possi far grazia, azio quelli hanno tal gratie non li tengano in gran precio, e sempre nello stesso anno citato da Sanuto con la stessa carica* (Sanuto, *Diari* XXIII, col. 604) *fo pubblichà in Rialto una termination fata per la Signoria, autor Sier Jacopo Semitecolo cao di XL, amator di doctrina di lettere greche: come hessendo compita la grazia fu concessa a Aldo stampador, tutti possano stampar in greco e portar libri greci in questa terra senza pena alcuna e venderli.* Cf. Sicherl 1997, 591-592.

³⁹ La questione di queste dediche che vanno dal 1511 al 1516 è assai controversa: nonostante parecchi codici musuriani fossero stati dedicati dal loro proprietario alle più svariate personalità dell'epoca come Bembo, Navagero o Forteguerra, ma anche a diversi nobili veneziani probabilmente suoi alunni, il Cretese lasciò l'intera sua biblioteca, compresi questi codici, al solo Carlo Cappello nel 1516, quando partì per Roma. Quindi la dedica pare essere soltanto onoraria e non seguita da un'effettiva cessione materiale. Cfr. Cataldi Palau 2004, 330.

dalla stessa mano, identificata con quella di un librario del monastero dei Ss. Giovanni e Paolo, di cui si trova al f. 1r in alto l'annotazione *Euripides 200 circiter annorum*.

I tre fogli di guardia finali presentano solamente prove di penna, ma la grafia non sembra essere quella del Cretese⁴⁰. Nell'ultimo di essi è tuttavia visibile una filigrana, ignorata da Mioni, rappresentante una corona, molto simile a Briquet 4902 (Brescia 1475) e Piccard, Kronen XII, 5 (attestata tra il 1506 e il 1514 tra Verona, Aalen, Öttingen e Grimb).

Diverse lettere iniziali mancano, omesse in vista di una rubricatura mai effettuata. Rubricate sono però la maggior parte delle glosse interlineari e i lemmi degli scolî. L'inchiostro è bruno, ma nella parte finale tende a diventare gradualmente più scuro e nero negli ultimi fogli. Lo *iota* muto è sottoscritto.

La rilegatura è coeva o di poco posteriore al manoscritto e propria dell'Italia settentrionale: è quasi di certo opera del monastero dei Ss. Giovanni e Paolo. È di cuoio brunito con decorazioni floreali a formare due rettangoli concentrici con nel mezzo tre rombi decorati con arabeschi; sul retro porta i segni di due fibbie ora perdute. Sul fronte è stata apposta una targa cartacea con su scritto in caratteri gotici (come in tutti i ms. passati per Ss. Giovanni e Paolo) il nome dell'opera che vi è contenuta, in questo caso *Euripides cum annotat^{bis}*.

Contiene ai ff. 1r-272r sette tragedie di Euripide con scolî marginali e glosse interlineari, seguite da un epigramma di Musuro. Nella fattispecie:

f. 1r-32v: *Hecuba* con scolî recenziatori ai vv. 3-507 e scolî antichi ai rimanenti;

f. 33: *hypothesis in Orestem; dramatis personae; Aristophanis grammatici hypothesis*⁴¹;

f. 34r-85v: *Orestes* con scolî antichi;

f. 86: *hypothesis c in Phoenissas*⁴²; *dramatis personae*; *χρησιμὸς δοθεὶς τῷ Λαίῳ*⁴³;

f. 87r-134v: *Phoenissae* con scolî antichi e glosse interlineari;

⁴⁰ *Tau*, *eta* ed *epsilon* sono molto simili, mentre il *pi* minuscolo è diverso, con le gambette congiunte invece che aperte, come ci si aspetterebbe, e il *ductus* è anch'esso differente da quello del Musuro. Nel recto dell'ultimo foglio di guardia si trova una croce con le punte arrotondate disegnata utilizzando cerchi sovrapposti eseguiti con un compasso e poi colorati in nero. Vi si trova anche la somma algebrica dei numeri dall'1 al 10, adeguatamente incolonnati.

⁴¹ Editi in Biehl 1975, 1-3 e Diggle 1994, 186-189.

⁴² Edita in Mastronarde 1988, 3-5 e Diggle 1994, 78.

⁴³ Mastronarde 1988, 5-6 e Diggle 1994, 78, 81.

- f. 135: *hypothesis in Hippolytum* Ἡππολύτου υἱὸς μὲν ἦν Αἴθρας⁴⁴; *dramatis personae*;
 f.136r-179v: *Hippolytus* con scolî antichi e glosse interlineari;
 f. 180: *vacat*;
 f. 181r: *hypothesis in Medeam* Ἰάσων εἰς Κόρυνθον ἔλθων ἐπαγόμενος καὶ Μήδειαν;⁴⁵ *Aristophanis grammatici hypothesis*⁴⁶; *dramatis personae*;
 f. 181v-215r: *Medea* con scolî antichi e glosse interlineari;
 f. 215r: *hypothesis in Alcestin* Ἀπόλλων ἠτήσατο παρὰ τῶν Μοιρῶν col titolo Ἀλκήστιδος ὑπόθεσις Δικαιάρχου⁴⁷; *dramatis personae*;
 f. 215v-241v: *Alcestis* con scolî antichi e glosse interlineari;
 f. 242r: *hypothesis in Andromachen*⁴⁸; *dramatis personae*;
 f. 242v-272r: *Andromache* con pochi scolî antichi e glosse interlineari;
 f. 272r: epigramma di Musuro in sei distici elegiaci, Τρὶς πάρος οὐρανόθεν κατεδήδοκε δῆϊον αἶθος—Κασταλίη· Βενέτων δ' αἰγιαλοὶ τέμενος⁴⁹; le lettere iniziali di ogni verso sono rubricate;
 f. 272v: *vacat*.

Secondo Mioni⁵⁰ il manoscritto, posseduto da Musuro in vita, entrò poi a far parte della biblioteca di Carlo Cappello (1492-1546) e in seguito della biblioteca del convento dei Ss. Giovanni e Paolo; giunse alla Biblioteca Marciana nel 1789, assieme alla parte più importante (ammontante a 303 manoscritti e 78 stampe antiche) del fondo manoscritto di questa istituzione ormai prossima alla soppressione, grazie all'intervento del Morelli su autorizzazione dal Consiglio dei Dieci⁵¹.

Il copista sia del testo che degli scolî del manoscritto risulta con certezza essere Marco Musuro, il quale l'avrebbe vergato per intero senza interruzioni; l'*epsilon* abbondantemente inclinata verso sinistra, il *theta* aperto a sinistra, lo *xi* composto da tre archetti molto stretti, il *tau* con il gambo molto lungo e rialzato rispetto al resto del testo, la *psilon* molto larga, il *kappa* molto spesso di modulo più grande, lo *iota* che si accartocchia in basso oppure sovradimensionato e, qualora sia muto, sempre sottoscritto⁵².

⁴⁴ Edita in Barrett 1964, 95-96, in Diggle 1984, 204-205, e in Stockert 1994, 1-3.

⁴⁵ Edita in Van Looy 1992, 1-4 e Diggle 1984, 88-89.

⁴⁶ Sempre in Van Looy 1992, 5-6 e Diggle 1984, 90.

⁴⁷ Testo edito in Garzya 1980, 1 e Diggle 1984, 33.

⁴⁸ Editto in Garzya 1978, 1 e Diggle 1984, 275-276.

⁴⁹ L'unica edizione con traduzione metrica in latino è in F.M. Pontani 1973-74, 576 con commento.

⁵⁰ Mioni 1971, 26-27.

⁵¹ Cfr. Zorzi 1987, 324.

⁵² Per un riassunto delle caratteristiche della grafia di Musuro cf. *RGK* Ib 265, ma sulle particolarità e variabilità della scrittura musuriana si veda soprattutto Speranzi 2010b; in Turyn 1957, la tavola XXIV riproduce parte del f. 90r del *Marc. Gr.* IX, 10. Uno *specimen*

È quindi plausibilmente erronea la teoria esposta da Turyn⁵³ secondo cui il copista sarebbe stato Giano Lascaris, il quale avrebbe anche scritto l'epigramma finale per Marco Musuro; in realtà fu quest'ultimo a vergare questo codice e anche l'epigramma di dedica a Euripide, dove cita pure Gioacchino della Torre⁵⁴. Non solo la grafia permette di identificare Musuro come l'autore dell'epigramma, ma anche la capacità poetica che questi versi denotano⁵⁵:

Τρὶς πάρος οὐρανόθεν κατεδήδοκε δῆϊον αἶθος
 σῆμα, τὸ Πελλαίων δείματο τρὶς μεδέων⁵⁶
 σοὶ χάριν ἐντύνων Εὐριπίδη. ἀλλ' ὁ μὲν ἦδει
 ἔργμασι κυδαίνειν θνητὰ μινυνθαδίους·
 νῦν δέ σευ ἀρρήκτοισι πόνον σελίδεσσι χάραξεν, 5
 αἴσιν Ἀχαρνείτης κισσὸς ἔσεισε φόβην,
 Μάρκος ὑπ' ἐννεσίαισιν Ἰωακίνου, τὸν Ἀπόλλων
 θῆκεν ἀοιδάων τεῖχος ἐρυμνότατον·
 κείνου γὰρ ζώντος, ἀνήβησει κλέος ἀνδρῶν
 ἶρὸν Ἀθηναίων, τοὺς ἐλόχευσε πέδον· 10
 εἰ δὲ σοφῶν τεύξει πολυάνδριον, οὐκέτι Μούσαις
 Κασταλίη, Βενέτων δ' αἰγιαλοὶ τέμενος.

*Tre volte dal cielo una rovinosa fiamma divorò
 la tomba che costruì per tre volte il re dei Pellei (scil. Archelao)
 facendoti cosa grata, Euripide. Ma mentre questi sapeva
 di onorare ciò che è mortale con opere di breve durata,*

della scrittura del Cretese durante la seconda parte della propria vita è fornito da Eleuteri-Canart 1991, 81.

⁵³ Turyn 1957, 375.

⁵⁴ Gioacchino della Torre (o Torriano) nacque a Venezia nel 1416 o 1417. Fece ingresso tra i domenicani conventuali di Ss. Giovanni e Paolo a Venezia tra il 1430 e il 1435 dove fu priore negli anni 1465-1469 e 1475-1476. Nel 1486 ebbe la reggenza dell'Ordine domenicano come vicario generale con diversi incarichi ed infine l'anno seguente fu mastro generale del capitolo di Venezia. Tra il gennaio del 1496 e il 1498 era a Firenze dove ebbe una parte non del tutto chiara nella vicenda del Savonarola. Il 10 giugno 1498 si trovava a Ferrara, dove venne aggredito da alcuni seguaci del frate appena condannato a morte. Morì il primo di agosto del 1500 a Roma. Approfondì lo studio del greco e del latino, come testimoniano i manoscritti della sua biblioteca a Ss. Giovanni e Paolo. Si veda la voce di R. Ristori in *DBI* 37, 1989, 562-565.

⁵⁵ Riguardo alla produzione poetica del Musuro, cf. F.M. Pontani 1973-74 e F. Pontani 2002-2003. Questo argomento da solo non sarebbe tuttavia sufficiente per rigettare la paternità del Lascaris, anch'egli poeta alquanto dotato (cf. Meschini 1976).

⁵⁶ Il curioso evento che coinvolse le tombe di Euripide, sia il suo cenotafio ad Atene che il vero e proprio luogo di sepoltura in Macedonia (come conferma anche Paus. 1.2.2) è accennato nella *Vita Euripidis*: φασὶ δὲ [καὶ] κεραυνωθῆναι ἀμφότερα μνημεῖα (*TrGF* V, T 1.38).

*ora invece ha vergato la tua fatica su pagine indistruttibili,
per le quali l'edera di Acarne ha scosso la chioma,
Marco, su consiglio di Gioacchino, che Apollo
pose come baluardo solidissimo dei canti.
Infatti, mentre questi vive, si rinvigorerà la gloria degli uomini
che il sacro suolo degli Ateniesi partorì.
Se allora costruirà un poliandrio di sapienti, non più per le Muse
sarà tempio la Castalia, ma le spiagge dei Veneti.*

La composizione di questo epigramma è antecedente al 1500, data di morte del Torriano, che al v. 9 e al v. 11 è presentato vivo, e chiaramente, come d'altronde denotano gli ultimi due versi, maturata in ambiente veneziano; ai vv. 11 e 12 in effetti si parla sia delle *spiagge dei Veneti* che di un πολυάνδριον σοφῶν che forse è da intendersi come il progetto, proposto dallo stesso Torriano e approvato il 2 giugno 1494 dal Senato veneto (ma mai in seguito attuato) di costruire una sala annessa al convento dei Ss. Giovanni e Paolo dove venissero collocati anche i manoscritti del Bessarione (all'epoca ancora chiusi in alcune casse); il significato sarebbe dunque quello di monumento pubblico e di luogo di ritrovo, senza la valenza funeraria di cimitero comune⁵⁷. La stesura di questo componimento si può quindi definitivamente collocare tra il giugno del 1494, periodo dell'approvazione della proposta del Torriano, e la morte di questi nel 1500.

Per una datazione precoce dell'intero manoscritto aiuta anche la scrittura del Musuro, dal momento che questa presenta delle variazioni non indifferenti durante la breve vita del Cretese⁵⁸: la grafia presente nel *Marc. Gr. IX, 10* (in ogni sua parte tranne la dedica a Semitecolo) non presenta infatti alcuna delle peculiarità che hanno contraddistinto la mano del Musuro almeno dal suo periodo presso Alberto Pio e in quelli successivi a Padova, Venezia e Roma (di cui la dedica appena citata è invece pienamente rappresentante). Prima dell'anno 1500 non sono riscontrabili *alpha* e *sigma* lunati con spezzature verso il basso assai accentuate, così come i *rho* la cui gambetta tende a formare nella sua parte finale un uncino piuttosto che una curva. Interessante anche l'*alpha* finale che presenta un accentuato e spigoloso svolazzo⁵⁹. Come detto, nessuna di queste caratteristiche, già presenti nella grafia dell'indice dei libri della biblioteca di Alberto Pio compilato da Musuro tra il 1499 e il 1500⁶⁰, si trova nel *Marc. Gr. IX, 10*. È quindi possibile collocare

⁵⁷ Come è esposto in F.M. Pontani 1973-74, 576-577.

⁵⁸ Su alcuni cambiamenti della scrittura di Musuro cfr. Speranzi 2009-10, 52 e Speranzi 2010b.

⁵⁹ Ho confrontato il manoscritto in questione con le tavole di Speranzi 2009-10, 57-58.

⁶⁰ Si tratta del codice $\alpha.V.7.14$ (149) della Biblioteca Estense di Modena.

questo codice marciano nella prima parte della vita del Cretese: o nel periodo fiorentino (1492-1494) oppure nel primo veneziano (1494-1498, interrotto dallo spostamento a Creta tra il 1495 ed il 1497).

Sicherl ritiene⁶¹, su base essenzialmente paleografica, che questo manoscritto sia stato vergato all'inizio degli anni '90 del XV secolo a Firenze⁶², ma che la dedica finale a Gioacchino Torriano sia invece da datare al primo periodo veneziano del Cretese, in quanto la scrittura è antecedente al 1500 per motivi storici (come si è visto), oltre che paleografici.

A favore della copia in ambito fiorentino del *Marc. Gr.* IX, 10 depone, come verrà dimostrato in seguito, il fatto che gli antigrafì usati dal Musuro siano stati, direttamente o indirettamente, il *Par. Gr.* 2713 (B) e il *Laur.* 32.2 (L) o una sua copia, il *Par. Gr.* 2888, tutti e tre in mano a Lascarìs e Aristobulo Apostolis a Firenze durante gli anni in cui Musuro vi studiava e quindi di facile accessibilità; del resto che i due Cretesi avessero interesse per il testo euripideo è dimostrato anche dal *Laur.* 91 sup. 6, una raccolta di soli scolì a *Hippolytus* (1r-52v), *Alcestis* (53r-64v) *Medea* (65r-97r) e *Andromache* (98r-109v) copiati secondo Turyn dal *Par. Gr.* 2713⁶³, databile grazie alle filigrane al periodo attorno al 1495 e vergata da Aristobulo Apostolis, Marco Musuro e Michele Suliardo⁶⁴.

Certo però è che l'epigramma del Cretese può essere frutto solamente del primo periodo veneziano, ma pensare che la copia del manoscritto sia avvenuta a Venezia anziché a Firenze risulta più problematico; i versi del Musuro sono vergati con un modulo più piccolo rispetto al resto del testo, ma l'inchiostro è del medesimo colore di quello della parte finale dell'intero codice e pure la grafia è tanto simile da poter pensare che la scrittura del poemetto sia avvenuta subito dopo quella delle tragedie. Se inoltre diamo credito a ciò che racconta Musuro al v. 7, cioè che abbia scritto il codice grazie al suggerimento del Torriano stesso, il quale non risulta essersi recato a Firenze prima del 1496 e che l'umanista greco deve aver conosciuto a Venezia, si potrebbe azzardare che la copia sia avvenuta nel periodo di poco posteriore agli eventi della fine del 1494 di cui narra l'epigramma. Difficile però risulterebbe capire come Musuro potesse essere venuto in possesso dei due codici antigrafì, in quanto uno scambio di manoscritti tra il Cretese e il suo

⁶¹ Ricredendosi rispetto alla sua posizione in Sicherl 1974, 602-605 dove riteneva che Musuro non fosse in alcun modo coinvolto nella scrittura di questo manoscritto e di altri Marciani che invece gli vengono ora attribuiti. Di questo avviso anche *RGK* I 265, II 359 e III 433.

⁶² Sicherl 1997, 295.

⁶³ Turyn 1957, 366.

⁶⁴ Cataldi Palau 2004, 305. Sono gli scolì alle stesse quattro tragedie edite nel 1496 dallo stesso Lascarìs a Firenze.

primo maestro è attestato solo dal 1503, quando quest'ultimo risiedeva a Venezia⁶⁵; infine tutti i codici attribuibili con certezza al periodo fiorentino sono composti da fogli cartacei⁶⁶, mentre il IX, 10 è di un'ottima pergamena.

Per quanto riguarda la materia strettamente filologica dei testi poetici e degli *argumenta*, M¹⁰ nelle prime quattro tragedie (*Hecuba*, *Orestes*, *Phoenissae*, *Hippolytus*) risulta essere derivato principalmente da B. Riporto qui alcune varianti condivise solo da BM¹⁰ (e da nessuno degli altri manoscritti noti: della progenie di B si parlerà tra breve) che lo testimoniano⁶⁷:

- Hec.* 13 ἦ: ἦν B*M¹⁰
 432 πέπλους: πέπλοις B*M¹⁰
 460 φίλον: φίλα B*s.l.M¹⁰
 470 ποικίλλουσ': ποικίλου B*M¹⁰
 580 λέγων: ἔλεγον B^{i.m.}M^{10i.m.}
 1055 δυσμαχωτάτω: δυσγενεστάτω B^{yo}M^{10yo}
 1075 ἀντίποιν': εἰς ἀντίποιν' B^{s.l.}M¹⁰
Or. 143 ἀποπρὸ βᾶτ': ἀποπροβάτ' BM¹⁰
 1631 πτυχαῖς BM¹⁰
Ph. 571 γῆν: πόλιν BM¹⁰
 1456 ἦρπασ' ἐκ νεκρῶν ζίφος: ἐκ νεκρῶν λάβε ζίφος BM¹⁰
 1515 ἦ post ὄρνις addiderunt BM¹⁰

L'*argumentum* di *Hec.* è omissa da M¹⁰, come anche avviene in BMOVL, mentre gli altri mantengono alcune varianti particolari, sia in errore che corrette, di B:

- Arg. Or.* 1.8 Biehl μεθ' ἡμέραν δὲ αὐτὸς ἦλθεν: αὐτὸς δὲ μεθ' ἡμέραν εἰσῆλθε BM¹⁰
 1.12 ἐπαγγειλάμενος αὐτὸν: ἐπαγγειλάμενον ἑαυτὸν BM¹⁰
 2.11 Ἑλένην καὶ Ἑρμιόνην: Ἑρμιόνην καὶ Ἑλένην BM¹⁰
 3.5 πλησιαιτέρον: πλησιέστερον BM¹⁰
 3.9 τῷ χορῷ BM¹⁰
Arg. Ph. 5.3 Mastronarde φυῆν: φωνῆν BM¹⁰
Arg. Hipp. 95.18 Barrett δέλτον: βίβλον BM¹⁰

Sono tuttavia rilevanti in questi quattro drammi le lezioni in cui M¹⁰ concorda con altri testimoni contro B:

- Hec.* 332 πέφυκ' ἀεὶ: πεφυκέναι F^{ac}G^{1yo}K^{pc}L¹O¹X¹XaXbZZaM¹⁰

⁶⁵ Cfr. Speranzi 2010a, 55 con bibliografia.

⁶⁶ Cfr. Cataldi-Palau, 307-309.

⁶⁷ Le sigle utilizzate per i manoscritti riguardo testo e *argumenta* sono quelle presenti nelle seguenti edizioni critiche: *Hecuba* Daitz 1990 e Matthiessen 2010, *Orestes* Biehl 1975, *Phoenissae* Mastronarde 1988 (cf. anche Mastronarde-Bremer 1982), *Hippolytus* Barrett 1964, *Medea* Van Looy 1992, *Alcestis* Garzya 1980 e *Andromache* Garzya 1978. Per gli scolii si è ricorsi a Dindorf 1863 e Schwartz 1887. A queste edizioni si riferiscono i rimandi nel testo.

- 381 ὄνομα: τοῦνομα AFGKPRReM¹⁰
 761 μαθεῖν: φράσαι AFLMO¹⁷PM¹⁰
 778 ἀκτῆς: ἀλὸς LPZZaZbM¹⁰
- Arg. Ph.* 4.3 Mastronarde ἀτὰρ τόδε σοι μόρος ἔσται: ἀτὰρ πεπρωμένον
 ἐστί AbRRrAaPRfYYfIAldM¹⁰
- Ph.* 169 ἀελίου: ἠελίου LM¹⁰
 362 κτάνη: θάνη ZcM¹⁰
 748 ἐπτάπυργον: ἐπτάπυλον MnRRw^SSVrAMtXaM¹⁰
 1230 μόνος: μόνω Rw^SM¹⁰
 1333 πρόσωπον: πρόσοπιν XaM¹⁰
 1643 κοίρανον: τύραννον HV²SaM¹⁰
- Hipp.* 1331 ἴσθι: οἶσθα LM¹⁰
- Nei precedenti casi si nota la presenza di almeno due lezioni singolari di L, il *Laur.* 32.2. Da tale manoscritto sembra discendere M¹⁰ per quel che riguarda il testo e gli *argumenta* delle successive tre tragedie (*Medea*, *Alcestis*, *Andromache*):
- Arg. Med.* 2.5 Van Looy ἀπόλλυται: συναπόλλυται L'M¹⁰
 2.5 παῖδας: υἱοὺς L'M¹⁰
- Med.* 58 μολούση: μολοῦσαν LM¹⁰
 59 persona παι. AVVaLPM¹⁰
 84 κακὸς γ' LPM¹⁰
 282 παραπίσχειν LM¹⁰
 1398 ἔκανες: ἔκτας L'M¹⁰
 1398 πημαίνουσ' L'M¹⁰
 1414 φθιμένους: φθινομένους LPM¹⁰
- Arg. Alc.* 8 Garzya αὐτήν omittunt LPAldM¹⁰
 8 γὰρ omittunt LPAldM¹⁰
 9 ἔδειξεν: ἀποκαλύψας ἔδειξεν LPAldM¹⁰
- Alc.* 1132 πᾶν ὅσονπερ: πανθ' ὅσαπερ LPQM¹⁰
 1138 ἀνῶρθωσας: ὄρθωσας LPQM¹⁰
 1140 κυρίω: κοιράνω VLPQM¹⁰
- Arg. Andr.* II Garzya Ἡ σκηγή... ἀφελόμενος omittunt BM, sed habent ceteri inter quos LPM¹⁰
 2.3 κακῶς: καλῶς LPM¹⁰
- Andr.* 1 πόλις: πόλι LM¹⁰
 10 ρίφέντα: ρίφθέντα LPM¹⁰
 24 ἄρσεν' ἐντίκτω: ἄρσενά τίκτω LM¹⁰
 1252 προθυμία: προμηθία LPM¹⁰

In queste tre tragedie è presente una contaminazione, come dimostrato in modo assai lampante dall'*argumentum* 'aristofaneo' alla *Medea*, il quale è omesso in L, ma è presente in B.

Lo *Hippolytus* di M¹⁰ discende senza dubbio da B, dato che le lezioni contrarie a questo manoscritto e in accordo con altri sono pochissime e di scarsa rilevanza:

Hipp. 105 ὄσον σε δεῖ AHCDWLAldPrM¹⁰
 319 ἀπόλλυσ' AHCDaldWLPPrM¹⁰: ἀπόλλυσιν KMBOV
 345 ἀμὲ χρῆ: ἄμ' ἐχρῆν OAHCDWLPPrM¹⁰
 1331 ἴσθι: οἶσθα LM¹⁰ (vd. *supra*)

Ma esplorando i rami più bassi della tradizione euripidea, è emerso che moltissime risultano anche le lezioni singolari che in questa tragedia M¹⁰ condivide con il *Par. Gr.* 2818, accordandosi con esso contro l'intera tradizione manoscritta.

Il *Par. Gr.* 2818 (qui siglato Pr) è un codice cartaceo di 212 ff. Vergato ai ff. 1-2 da una mano ignota, per tutto il resto invece l'unica grafia è quella di Michele Suliardo (metà del XV-inizio del XVI sec.)⁶⁸. È databile tra la fine del XV e l'inizio del XVI. Contiene: 1-25 *scholia in Hippolytum cum argumento*; 26-48r *scholia in Phoenissas*; 48v-75 *scholia in Orestem*; 76-85 *scholia in Hecubam*; 86-94 *vacat*; 95-125 *Hippolytus* con *argumentum* e scolî; 127-156r *Medea* con *argumentum* e scolî; 156v-160 *vacat*; 161-186 *Andromache* con *argumentum* e scolî; 187 *vacat*; 189-212r *Alcestis* con *argumentum* e scolî. Queste le principali varianti dello *Hippolytus* condivise solamente da Pr e M¹⁰:

57 βλέπων: λεύσσω PrM¹⁰
 80 ἀεὶ: ὁμοῦ PrM¹⁰
 84 μόνω: μόνος PrM¹⁰
 129 M¹⁰ *versum omisit* (Pr scripsit in margine)
 171 μελάθρων: δωμάτων PrM¹⁰
 185 φίλτερον: φέρτερον PrM¹⁰
 283 νόσον: νόθον PrM¹⁰
 296 πρᾶγμα: πῆμα PrM¹⁰
 306 δόμων: θρόνων PrM¹⁰
 460 φυτεύειν: σε σπείρειν PrM¹⁰
 608 κακόν: κακῶς PrM¹⁰
 610 κάλλιον: βέλτιον PrM¹⁰
 612 ὁμώμοχ': ὄμωκεν PrM¹⁰
 666 οὖν πῶς: τις αὐτάς PrM¹⁰
 669 πότμοι: πότμω M¹⁰: πότμοι s.l. PrM¹⁰
 684 πυρί: βέλει PrM¹⁰
 697 δέξῃ: λέξει PrM¹⁰
 787 πικρὸν: οἰκτρὸν PrM¹⁰

⁶⁸ Cfr. *RGK* I 286.

- 986 ὄχλον: λόγον PrM¹⁰
 996 πρῶτα: πρῶτον PrM¹⁰
 1046 προύθηκας: πέθηκας PrM¹⁰
 1139 βαθεῖαν: βαθεῖσαν PrM¹⁰
 1229 ἐκμαίνων: ἐκφαίνων PrM¹⁰
 1398 ἀπόλλυσαι: ἀπώλεσεν PrM¹⁰
 1420 ἐμῆς: ἐμοῦ PrM¹⁰
 1442 χρηζούσης: πειθούσης PrM¹⁰

Tuttavia Pr presenta errori o varianti sconosciuti a M¹⁰ e viceversa:

- (a) 77 λειμῶν: λειμῶνα Pr
 107 χρεών: θεῶν Pr
 328 μοὶ κακὸν: μου κακόν Pr
 386-387 versus M¹⁰ omisit; retinet Pr
 445 φρονοῦνθ' εὐρη: φρονοῦντ' ἴδοι Pr
 1413 ὠργισμένους: ὠρμισμένους Pr
 (b) 328 μοὶ κακὸν: μου κακοῦ M¹⁰;
 445 φρονοῦνθ' εὐρη: φρονοῦντ' ἴδη M¹⁰;
 1252 γένος: δέμας M¹⁰
 1276 φύσιν: πτησιν M¹⁰ sed φύσιν M^{10s.1}.
 1357 ἔκτεινας: ὄλεσας M¹⁰
 1449 φόνον: φόνον M¹⁰ sed φόνου M^{10s.1}.

Inoltre i testi della *Medea*, dell'*Alcestis* e dell'*Andromacha* in M¹⁰ sono, come dimostrato in precedenza, derivati da L, mentre quelli in Pr sembrano derivare da B e comunque hanno ben poco da spartire con il Laurenziano. È dunque lecito ritenere che questi due testimoni abbiano un antigrafo in comune, in quanto condividono molte lezioni, ma non sempre l'uno conosce gli errori dell'altro.

Negli scolî di M¹⁰ la situazione si presenta in modo molto simile, denotando una parentela tra Pr, M¹⁰ e l'edizione giuntina di Arsenio Apostolis del 1534 (siglata I)⁶⁹. Innanzitutto, tutti e tre derivano i propri scolî da B:

Hec. Σ¹²⁶⁷ 89.14 Schwartz φάρμακον Θρήσσαις ἐν σανίσι: φαρμάθρης σανίσι PrIM¹⁰: φάρμα *lacuna* θρησ *lacuna* σανίσι B

⁶⁹ Dal titolo Σχόλια τῶν πάνυ δοκιμῶν εἰς ἑπτὰ τραγωδίας τοῦ Εὐριπίδου, συλλεγόμενα ἐκ διαφόρων παλαιῶν βιβλίων καὶ συναρμολογηθέντα παρὰ Ἀρσενίου ἀρχιεπισκόπου Μονεμβασίας: *Scholia in septem Euripidis tragoedias ex antiquis exemplaribus ab Arsenio archiepiscopo Monembasiae collecta, & nunc primum in lucem edita*. Contiene gli scolî a *Hecuba*, *Orestes*, *Phoenissae*, *Medea*, *Hippolytus*, *Alcestis* e *Andromache*, preceduti da una lettera a papa Paolo III edita da Legrand 1885, 219. L'ordine delle tragedie è identico a quello presente nell'edizione aldina, che altro non è che proprio l'ordine di B (*Par. Gr.* 2713) con *Medea* e *Hippolytus* però invertiti.

- Or.* Σ¹ 94.10 Schwartz ἤγουν omittunt BPrIM¹⁰
 Σ¹ 94.10 λόγῳ omittunt BPrIM¹⁰
 Σ¹ 94.11 τι omittunt BPrIM¹⁰
 Σ⁴ 95.23 Ἐλειος: Αἴλιος BPrIM¹⁰
 Σ⁷ 96.19 κολάζει ὁ Ζεὺς: ἐκόλασεν ὁ θεὸς BPrIM¹⁰
- Ph.* Σ²⁴ 250.23 Schwartz ἀνείλοντο: ἀνείλαντο BPrIM¹⁰
- Alc.* Σ¹ 216.18 Ἀμελησαγόρας: Ἀμελιαγόρας BPrIM¹⁰
 Σ¹²⁶⁵ 322.1 διατρίβειν omittunt BPrIM¹⁰

Ma la somiglianza tra Pr, M¹⁰ e I non si limita a questo; i tre testimoni infatti condividono delle varianti nelle quali si accordano contro B e in generale contro il resto della tradizione degli scolî euripidei e anche del testo poetico nel caso di *Ph.* 1491 (almeno stando alle collazioni disponibili). Ne porto ad esempio una selezione:

- Hec.* Σ¹²⁶⁷ 89.12 Schwartz Πάγγαιον: Παγγαῖον IPrM¹⁰
- Or.* Σ¹ 94.2 Schwartz πάθος: βάρος IPrM¹⁰
 Σ⁵ 96.8 ἔσχεν Ὀρχομενόν omittunt IPrM¹⁰
 Σ¹¹ 97.12 εὐρυθεμίστης: εὐρυσθεμίστης IPrM¹⁰
 Σ¹⁶⁸² 243.25 Λακεδαιμονίων: Ἀθηναίων IPrM¹⁰
- Ph.* Σ³ 246.1 Schwartz καὶ παρ' Ὀμήρῳ: καὶ ὁ Ὅμηρος IPrM¹⁰
 Σ²⁴ 250.21 ἴστωσαν IPrM¹⁰: ἔστωσαν B
 1491 τρυφάν: χλιδᾶς I^{leΣ1491}M¹⁰ (τρυφᾶς M^{10s.1})
 Σ¹⁷⁶⁰ 414.11 ἀθέμιτον BMMn: ἀθέμιστον IPrM¹⁰
- Hipp. Arg.* 7 μετὰ τῆς γυναικός: μετὰ τῶν συγγενῶν PrIM¹⁰
Arg. 23 παρεμυθήσατο: παρεμυθεῖτο PrIM¹⁰
 Σ²⁴ 7.14 Schwartz νοῆσαι: γενέσθαι IPrM¹⁰
 Σ³⁵ 10.1 ἐκηρύκευε: ἐκηρέκευσε IPrM¹⁰
 Σ³⁵ 10.4 γεγόνασι: omittunt IPrM¹⁰
 Σ³⁵ 10.11 εἰς Τροιζήνα: omittunt IPrM¹⁰
 Σ³⁵ 10.17 ἀνείλεν: ἀπέκτεινεν IPrM¹⁰
 Σ⁴⁸ 11.20 τὸ μὴ τιμωρήσασθαι: μὴ τιμωρήσασθαι IPrM¹⁰
 Σ⁷³ 13.15 εἰσιόντες: εἰπόντες IPrM¹⁰
 Σ⁷³ 14.10 ἀλληγορεῖ: ἀνθοφορεῖ IPrM¹⁰
 Σ⁷³ 14.18 καθαρῶτατον: καθαρὸν IPrM¹⁰
 Σ⁷³ 14.19 εἶπεν: λέγει IPrM¹⁰
- Med.* Σ⁹ 142.10 Schwartz φέρεται IPrM¹⁰: ἐκφέρεται B
 Σ¹⁹ 144.7 προείπομεν B: omittunt IPrM¹⁰

A ciò si devono però aggiungere anche alcuni passi dove invece questi manoscritti differiscono per certe lezioni, in alcuni casi accordandosi anche con altri testimoni.

Pr contro IM¹⁰:

- Or.* Σ⁴ Schwartz 95.15 θυμὸν: θνητὸν IM¹⁰; omittit Pr

- Σ^{14} 98.25 Θυέστου: Αιγίστου IM¹⁰ (Θυέστου correxit s.l. M¹⁰)
Hipp. Σ^{14} 6.11 ποιεῖν ceteri: ἐποίει IM^{10ac}
 Σ^{73} 13.21 ποταμῶν: ἀνθῶν IM¹⁰ (ποταμῶν PrM^{10s.l.})
Med. Σ^1 140.12 φησὶν φῦναι ceteri: φησὶν εἶναι IM¹⁰
 Σ^1 141.5 Ἄργουῶς σκάφος: σκάφος habent IM¹⁰, omittunt BPr
 Σ^2 141.26 γεωγραφομένων ceteri: ἐν γεωγραφουμένοις IM¹⁰
Andr. Σ^6 248.15 δυστυχεῖ BOAPr: δυστυχής IM¹⁰
 Σ^{37} 255.2 καταλείφθην IM¹⁰: ἀντὶ τοῦ καταλείφθην BPr
 I contro PrM¹⁰:
Hec. Σ^{1279} 90.25 Schwartz δειπνίσας BPrM¹⁰: δειπνήσας MI
Or. Σ^1 94.12 ἀπενέγκοιτο BPrM¹⁰: ἀπενέγκαιτο I
 Σ^2 omittunt BPrM¹⁰, habent GrI
 Σ^4 96.16 δυσδαιμονίας ceteri, M¹⁰: δυστυχίαις I ; Pr scholium
 omittit
 Σ^{14} 98.25 ἄθεσμον ceteri: ἄνομον I
Ph. Σ^{24} 250.19 ἱερός ἐστὶ τῆς Ἥρας: ἱερόν ἐστὶ Ἥρας AI; ἱερός ἐστὶ
 Ἥρας PrM¹⁰
Hipp. Σ^{73} 14.14 τμήσιν ceteri: κρίσιν PrM¹⁰
Med. Σ^{19} 144.6 φασὶ τινὲς I: ὅτι δὲ BPrM¹⁰
Alc. Σ^1 216.12 ἀνίστη BPrM¹⁰: ἀνέστη I
Andr. Σ^{79} 257.4 ἐρχομένου MBAPrM¹⁰: εὐχομένου I
 M¹⁰ contro IPr:
Hec. Σ^{1267} 89.17 Schwartz πολλήν BIPr: πολλοῖς M¹⁰
Hipp. Σ^{19} 6.16 τῆς ἀνθρωπίνης ὁμιλίας: τῆς ἀνθρωπίνης φύσεως καὶ
 ὁμιλίας M^{10ac}
Alc. Σ^{1067} 242.8 ὑπὲρ ABM¹⁰: ὑπὸ IPr
 Σ^{1128} 243.26 ἐξεθάρραξε BPrI: ἐθάρρασε M¹⁰

Detto ciò, il rapporto che intercorre tra questi due codici e l'edizione di Apostolis sembra essere quello di un comune antografo, non essendo possibile dimostrare che uno sia apografo dell'altro; Pr sembra comunque essere generalmente più fedele a B, mentre IM¹⁰ concordano contro di esso molto più spesso.

Tuttavia in Pr i tre testi tragici ed i relativi *argumenta* di *Medea*, *Andromache* e *Alcestis* sono derivati chiaramente dal testo di B, non da quello di L come è stato invece dimostrato per M¹⁰; si può quindi ipotizzare, tenendo presenti le lezioni singolari dello *Hippolytus*, le quali sono della medesima tipologia di quelle del codice M²², vergato sempre dal Cretese, e di quelle delle altre due tragedie che ho collazionato, che lo stesso Musuro abbia vergato un apografo di B (che chiameremo μ), ora perduto, contenente le sette tragedie con relativi scolî e *argumenta*, nel quale sono però subentrate queste varianti ai testi tragici e, di conseguenza, agli scolî. Durante questa operazio-

ne Musuro aveva forse a sua disposizione un altro manoscritto della triade appartenente al gruppo dei *recentiores* con il quale avrebbe, abbastanza raramente, contaminato i testi di *Hecuba*, *Orestes* e *Phoenissae*, come inducono a pensare le collazioni dei tre drammi in precedenza elencate. A sua volta Michele Suliardo avrebbe usato μ come antigrafo per Pr, preferendo però ricorrere a un altro testimone, secondo Turyn il *Neap.* II.F.41, per quanto riguarda la parte finale dell'*Andromache*, sia nel testo che negli scolî; l'interesse di Suliardo era più incentrato tuttavia sul materiale scoliastico che non sui testi poetici, soprattutto quelli triadici che sono del tutto omessi.

Musuro invece nel vergare M¹⁰ avrebbe usato μ come antigrafo per gli scolî e per i testi delle prime quattro tragedie, ma per *Medea*, *Alcestis* e *Andromache* avrebbe optato per L. Nella *Medea* la compresenza di B e L risulta palese nell'*argumentum Aristophanis*, assente in L, ma presente, appunto, in B. Ciò che invece è assente sia nell'uno che nell'altro, ad esempio l'*argumentum* della *Hecuba*, non compare nemmeno in M¹⁰. In definitiva, dunque, Musuro avrebbe copiato questi sette drammi euripidei con scolî per ben due volte durante la sua permanenza a Firenze, e in due manoscritti: il primo è μ , codice che doveva presumibilmente essere un manoscritto di studio, spartano e soprattutto cartaceo, come tutti i codici del periodo fiorentino del Cretese⁷⁰, mentre il secondo è il pergamenaceo M¹⁰ che invece ha tutta l'aria di essere un prodotto abbastanza lussuoso ed esteticamente assai curato.

L'edizione di Arsenio Apostolis, nonostante sia molto più tarda, conserva le lezioni attribuibili a μ e condivise con Pr e M¹⁰, ma a questo materiale ne aggiunge molto altro, come ad esempio le parafrasi bizantine tratte da Yv e gli scolî metrici del Triclinio⁷¹. Che Arsenio abbia utilizzato un manoscritto appartenuto, o comunque vergato, dal suo compagno di studi, è cosa assai verisimile, suffragata dal fatto che sarebbe avvenuta anche altre volte; si prendano ad esempio le note eustaziane rielaborate da Musuro nell'*Inc. Vat.* I 50, copiate (assieme a molto altro materiale) in modo quasi del tutto identico da Arsenio nel *Vat. Gr.* 1321, una raccolta di scolî all'*Odissea* destinata a una stampa che mai sarebbe avvenuta⁷².

L'idea di un tale lavoro non era affatto nuova: già nel 1503 Aldo Manuzio nella dedica a Demetrio Calcondila posta all'inizio del primo volume dell'*Aldina* di Euripide scriveva *Et nunc decem et octo tragoedias tibi, qui es Graecorum omnium aetatis nostrae facile princeps, noncupatas damus*

⁷⁰ Per le descrizioni di questi manoscritti cfr. Cataldi Palau 2004, 303-309.

⁷¹ Cfr. Turyn 1957, 69.

⁷² Per una trattazione filologica approfondita di questo codice (siglato O) degli scolî all'*Odissea* rimando a Pontani 2005, 486-495.

*non multo post in septem primas daturi et commentarios. Vale*⁷³. Anche se questi *commentarii* non sono mai stati editi da Aldo, l'idea sembra la stessa che sta alla base dell'allestimento di I; curioso è anche che sia l'Aldina del 1503 che la Giuntina curata da Apostolis seguano lo stesso ordine delle tragedie presente in B, ma con *Hippolytus* e *Medea* invertiti. Supponendo quindi, in via del tutto ipotetica, che il circolo di Aldo fosse in fase avanzata nell'approntare l'edizione degli scolî euripidei (perché altrimenti annunciarlo nella dedica a Calcondila?), è possibile che Musuro fosse in possesso di μ e certo che avesse con sé M^{10} . Si può allora ipotizzare che nella *Druckvorlage* di questa Aldina (in seguito però mai stampata dalla tipografia di Manuzio) fossero confluite alcune lezioni di μ o di M^{10} ; questo testimone, mai pubblicato ma rimasto a Venezia, sarebbe stato recuperato diversi decenni dopo da Arsenio, riveduto, presumibilmente ampliato e poi edito. In alternativa è possibile che il materiale di Arsenio risalisse ancora al suo periodo trascorso a Firenze assieme a Marco Musuro e che allora egli abbia desunto i suoi scolî direttamente da μ .

In conclusione, esaminiamo le lezioni singolari di M^{10} , per le quali valgono le stesse cautele che per M^{22} ; è infatti difficile stabilire se siano effettivamente opera del Cretese o semplicemente ereditate dall'antigrafo. Tuttavia è proprio la tipologia di questi interventi nel testo, volontari o meno, dell'umanista cretese, del tutto simile a quella riscontrata nel *Marc. Gr. IX, 22*, che induce a pensare che il responsabile sia proprio Musuro e non altri. A questo proposito si vedano le sostituzioni dovute a memoria poetica in *Hec.* 1293, *Ph.* 367, 824, 971, 1063, *Hipp.* 306 e 684, molto simili a quelle che si riscontrano in M^{22} (1.110; 1.994; 2.20; 2.338; 2.804; 2.856; 4.981).

Hec. 903-904 ἰδίᾳ θ' ἐκάστω καὶ πόλει, τὸν μὲν κακὸν
κακόν τι πάσχειν, τὸν δὲ χρηστὸν εὐτυχεῖν
πάσχειν: πράσσειν M^{10}

La lezione *πράσσειν* introdotta da Musuro in questo passo è indubbiamente inadatta al significato della frase pronunciata da Agamennone. L'errore può forse essere dovuto alla memoria poetica di un altro passo euripideo molto simile: *HF* 727-728 κακῶς / κακόν τι πράξειν, ὦ γέροντες, ἐς καλὸν ε, più in generale, alla sovrapposizione tra κακῶς πράσσειν, attestato anche in *Aesch. Pr.* 264-265, e κακῶς πάσχειν, nel medesimo significato ('star male').

Hec. 1183 μηδὲν θρασύνου μηδὲ τοῖς σαυτοῦ κακοῖς κτλ.
κακοῖς: λόγοις M^{10}

Rispetto a κακοῖς, la lezione qui introdotta da Musuro conferisce un significato molto più neutro alle parole che il coro rivolge contro Polimestore:

⁷³ La dedica è edita in Dionisotti 1975, I 74.

infatti “le tue disgrazie” (τοῖς σαυτοῦ κακοῖς) diventa “i tuoi discorsi” (τοῖς σαυτοῦ λόγοις). La parola λόγοις nel contesto e nel metro si adatta perfettamente, ma è probabile che sia qui penetrata per memoria poetica del Musuro dai molti altri versi euripidei con clausola identica (e.g. *Alc.* 792, *Med.* 801, 927, *Hipp.* 299, 413, 1088, 1182, *Hec.* 666, *Her.* 238, etc.). È curioso come tale variante, identica, la si trovi in M¹⁰ e anche nella parafrasi di *Hec.* dell’edizione di Apostolis concernente questo verso: 497.1 Dindorf μηδαμῶς ἐπαίρου, μηδὲ τοῖς σαυτοῦ λόγοις συναγωγῶν καὶ συμμίξας οὕτως ὅλον τὸ γένος μέμψη τῶν γυναικῶν.

Hec. 1236-7 αὐτὸν δὲ χαίρειν τοῖς κακοῖς σε φήσομεν
 τοιοῦτον ὄντα· δεσπότης δ’ οὐ λοιδορῶ
 κακοῖς σε: κακοῖσι M¹⁰ (idem coniecit Heimsoeth)

Qui Musuro anticipa una congettura di Heimsoeth del 1865. Con questa modifica la metrica del verso è onvviamente corretta e viene eliminato σε in posizione assai defilata rispetto ad αὐτὸν. Tuttavia Daitz, Diggle e Matthiessen nelle loro edizioni propendono per il mantenimento del pronome, presumibilmente affinché sia più chiaro il soggetto dell’infinitiva, considerati i versi precedenti (1232-4).

Hec. 1293 ἴτε πρὸς λιμένας σκηνάς τε, φίλαι
 φίλαι: λιποῦσαι M¹⁰

La lezione risulta metricamente scorretta in questo dimetro anapestico e sintatticamente sconveniente, sebbene possibile; anche in questo caso è però spiegabile grazie a un altro passo molto simile, *Hec.* 98-99, anch’esso in dimetri anapestici⁷⁴: Ἐκάβη, σπουδῆ πρὸς σ’ ἐλιάσθην / τὰς δεσποσύνουσ σκηνὰς προλιποῦσ’. È quindi assai verisimile ipotizzare che questa variante sia dovuta alla memoria poetica di *Hec.* 99 da parte del copista, tratto in errore dal ripresentarsi del sostantivo σκηνή e dell’aggettivo δεσπόσυνος.

Ph. 112 οὐ γάρ τι φαύλως ἦλθε Πολυνείκης χθόνα
 ἦλθε: ἦκε M¹⁰ (ἦλθε M^{10s.1})

La forma ἦκε (come imperfetto di ἦκω) compare solamente una volta nella tradizione di Euripide: *Ph.* 1364 βλέψας δ’ ἐς Ἴαργος ἦκε Πολυνείκης ἀράς. In entrambi i casi infatti ἦκε verrebbe a precedere il medesimo nome proprio. L’intervento del Musuro può quindi essere il risultato di un’eco dell’altro verso euripideo. In seguito il Cretese inserisce *supra lineam* la lezione ἦλθε senza però cancellare la propria.

Ph. 132 λοχαγόν; ἄλλος ἄλλος ὅδε τευχέων τρόπος
 τρόπος: ὄχλος M¹⁰

⁷⁴ Cf. anche Aesch. *Supp.* 4.

l'aggettivo "anfioneo" (relativo ad Anfione) con il sostantivo ἀμφικτυονία al genitivo singolare. L'errore dimostra comunque l'erudizione di Musuro. La sua conoscenza dell'Anfizionia è dovuta al suo interesse per l'oratoria: ad esempio, da lui vergati negli anni fiorentini sono il codice *Burney* 96 (oratori attici e lessico di Arpocrazione) e il *Laur.* 57.52 (Lisia, Gorgia, Alcidas, Antistene e Demade), ma soprattutto fu Musuro nel 1513 che curò per Manuzio l'edizione degli *Oratores Graeci*.

Ph. 971 ἀκόλαστ' ἐάσας μάντεων θεσπίσματα
θεσπίσματα: σοφίσματα M¹⁰

L'intervento di Musuro mantiene corrette la metrica e la sintassi. Musuro anziché "vaticini" scrive, forse su influsso dei versi precedenti, dove Creonte manifesta la propria insofferenza verso la profezia indirizzata al figlio Meneceo, un ben più dispregiativo σοφίσματα. A proposito di passi dove i sofismi sono attribuiti a una divinità, il Cretese poteva avere memoria, ad esempio, di *IT* 380 τὰ τῆς θεοῦ δὲ μέφομαι σοφίσματα. Spesso σοφίσματα (anche nei casi genitivo e dativo plurali) è presente in clausola, sia in Euripide (e.g. *Ph.* 65, *IA* 444, *IT* 380, 1031) sia negli altri tragici.

Ph. 1233-4 ὑμεῖς δ' ἀγῶν' ἀφέντες, Ἄργεῖοι, χθόνα
νίσεσθε, βίον μὴ λιπόντες ἐνθάδε
βίον: βίον PZZbAt: σώματα M¹⁰

Variante compatibile con la metrica del verso: se con βίον la seconda lunga del primo metro giambico è resa con due brevi, nel caso di σώματα la soluzione in due brevi riguarda l'*anceps* del secondo metro. Il concetto espresso è il medesimo, ma esso differisce nella forma, resa in M¹⁰ in modo più concreto e anche cruento. Singolarmente, poco più avanti nella medesima tragedia, al v. 1563, si trova τάδε σώματα νεκρῶν, dove appunto i corpi sono quelli dei morti.

Ph. 1336 Οἰχόμεσθ' οὐκ εὐπροσώποις φροιμίαις ἄρχη λόγου.
φροιμίαις: σημείαις M¹⁰

Benché il periodo rimanga più che sensato (con σημείαις "segni" in luogo di φροιμίαις "premesse"), la variante di M¹⁰ crea difficoltà al tetrametro trocaico in quanto la seconda sillaba di σημείαις dovrebbe essere breve e non lunga (non è infatti attestata *corruptio epica* nel tetrametro)⁷⁵. La correttezza della lezione φροιμίαις è dimostrata dal fatto che è stata utilizzata da Euripide in una frase quasi identica in *HF* 538 Ἀπολλων, οἷσις φροιμίαις ἄρχη λόγου.

Ph. 1602-3 πέμπει δέ με
μαστὸν ποθοῦντα θηρσὶν ἄθλιον βοράν
βοράν: κάρα M¹⁰

⁷⁵ Cfr. Martinelli 1997, 115-126 e Gentili 1969, 220-223.

Sebbene entrambe siano metricamente corrette, in questo verso la lezione βοράν è assai preferibile a κάρα. Edipo sta lamentando la propria sorte sfortunata dalla nascita, quando fu dato dal padre in pasto agli animali. La sostituzione di κάρα risulta dunque impossibile nel contesto: essa sembra però un'involontaria reminiscenza di *Or.* 225 ὦ βοστρύχων πινῶδες ἄθλιον κάρα e di *HF* 1226 Ἀνίστασ', ἐκκάλυπον ἄθλιον κάρα. A facilitare questa distrazione contribuiscono anche i numerosi versi euripidei terminanti proprio con la parola κάρα (e.g. *Alc.* 831, *Andr.* 588, *Hec.* 496, 500, 676, *Hipp.* 651, 806, 1054, 1058, 1238, *Med.* 1141, 1152, *Or.* 237, 294, 476, 481, 682, *Ph.* 455, 612, etc.).

Hipp. 57 φάος δὲ λοίσθιον βλέπων τόδε
βλέπων: λεύσσω M¹⁰

Qui Musuro sostituisce alla parola tradita un più poetico λεύσσω che ben si adatta al trimetro di cui occupa *anceps* e prima lunga dell'ultimo metro. La stessa espressione, λεύσσω φάος, si trova anche in *Rh.* 967.

Hipp. 171 τήνδε κομίζουσ' ἔξω μελάθρων
μελάθρων: δωμάτων M¹⁰

Il μελάθρων dei codici è preceduto da ἔξω, che in alcuni casi precede in Euripide anche la parola δωμάτων (*Alc.* 508, *Andr.* 69, *Hec.* 965, *Hipp.* 1156); anche in questo verso quindi è lecito supporre una modifica al testo dovuta a memoria poetica. La lezione di Musuro non è metrica in quanto nel quarto piede del dimetro anapestico sostituisce le due brevi con una sequenza di una lunga e una breve.

Hipp. 296 λέγ' ὡς ἰατροῖς πρᾶγμα μηνυθῆ τόδε
πρᾶγμα: πῆμα M¹⁰

In questo caso la variante di M¹⁰ sostituisce, in aderenza al metro giambico, il neutro πρᾶγμα con un πῆμα "dolore" ben confacente al contesto. A proposito dell'accostamento in tragedia, benché in altro contesto, tra ἰατρός e πῆμα, si veda *Soph. Aj.* 581-582.

Hipp. 305-306 εἰ θανῆ, προδοῦσα σοῦς
παῖδας, πατρῶων μὴ μεθέξοντας δόμων
δόμων: θρόνων M¹⁰

La variante di M¹⁰ è metricamente corretta, e in tragedia l'espressione πατρῶος θρόνος si trova in clausola in *Aesch. Pr.* 228; θρόνος in clausola, ma senza l'aggettivo πατρῶος, in *IT* 1271 e in *Ph.* 75.

Hipp. 459-461 χρῆν σ' ἐπὶ ῥητοῖς ἄρα
πατέρα φυτεύειν, ἢ πὶ δεσπότης θεοῖς
ἄλλοῖσιν
φυτεύειν: σε σπεῖρειν M¹⁰

In questo verso invece di φυτεύειν Musuro scrisse σπείρειν preceduto dal pronome di seconda persona singolare, benché quest'ultimo sia già presente al v. 459. Il significato rimane comunque "generare", attestato per Euripide in *Ba.* 1234, *HF* 252, *Hipp.* 618 e *Med.* 718; l'origine di questa variante è probabilmente dovuta a una confusione semantica del copista. Anche nello scolio a Hes. *Op.* 780-781 questi due verbi si presentano affiancati: ὅτι τὸ σπεῖραι καὶ τὸ φυτεῦσαι⁷⁶.

Hipp. 684 πρόρριζον ἐκτρίψειεν οὐτάσας πυρὶ
πυρὶ: βέλει M¹⁰

Musuro in questo verso sostituisce la clausola πυρὶ con βέλει, mantenendo intatto il metro e il significato: l'arma di Zeus viene così ad essere non il fuoco, ma il βέλος, come anche in Aesch. *Pr.* 358 ἀλλ' ἦλθεν αὐτῷ Ζηνὸς ἄγρυπνον βέλος, dove così è detta l'arma di Zeus che colpì Tifone. A fine verso, βέλει è presente anche in Aesch. *Pr.* 649 ed Eur. *HF* 1000.

Hipp. 1276 φύσιν ὄρεσκόων σκύμων πελαγίω
φύσιν: πτήσιν M¹⁰ (φύσιν M^{10s.l.})

Si tratta di un banale errore di omeoarcto causato dall'inizio del v. 1275 πτανὸς ἐφορμάση χρυσοφαῆς. Il copista, accortosi dell'errore, l'ha subito corretto.

Hipp. 1442 λύω δὲ νεῖκος πατρὶ χρηζούσης σέθεν M¹⁰
χρηζούσης: πειθούσης M¹⁰

La metrica del verso rimane corretta, ma viene modificato il significato del genitivo assoluto pronunciato da Ippolito prossimo alla morte da "poiché tu lo desideri" a "poiché tu mi persuadi". Questo intervento testuale può essere stato introdotto dal copista in quanto ai versi subito precedenti la dea Artemide effettivamente consiglia Ippolito di perdonare il padre, oppure l'uso di πείθω si deve a un'anticipazione del verso successivo dove si trova appunto ἐπειθόμεν.

Possiamo concludere che in entrambi i manoscritti sono presenti delle lezioni che anticipano congetture finora attribuite a studiosi più recenti (e.g. A. R. 1.831; 2.210; E. *Hec.* 1236; *Ph.* 176), tentativi di correggere il metro o migliorare il testo (e.g. A. R. 1.384; 1.1003; 2.8; 2.943; E. *Ph.* 971) e alcune varianti erudite, le quali appaiono a volte frutto di sviste e interpretazioni testuali non del tutto corrette (e.g. A. R. 1.19; 1.155; 2.396; 4.1178; E. *Ph.* 472, 824; *Hipp.* 461, 684). Oltre a ciò, si rivelano interessanti soprattutto le contaminazioni dovute a memoria poetica, molto spesso coerenti con il metro ma non sempre con il contesto (e.g. A. R. 1.100; 1.1169; 1.451; 1.994; 2.338; 2.411; E. *Hec.* 905, 1183; *Ph.* 112, 132, 367, 1683; *Hipp.* 296, 306).

⁷⁶ Pertusi 1955, 242.18-19.

Quindi, nonostante il sospetto che Musuro potesse aver ereditato queste varianti dai suoi antigrafisti, tali elementi dimostrano l'erudizione del copista e il suo rapporto non passivo con il testo, ragion per cui non risulta affatto irragionevole o pretestuoso attribuirle al Cretese.⁷⁷

Università di Padova

JACOPO CAVARZERAN

Riferimenti Bibliografici

- G. B. Alberti, *Problemi di critica testuale*, Firenze 1979.
- W. S. Barrett, *Euripides. Hippolytos*, Oxford 1964.
- D. M. Berardelli, *Codicum omnium Graecorum, Arabicorum, aliarumque linguarum Orientalium, qui manuscripti in Bibliotheca SS. Joannis et Pauli Venetiarum ordinis praedicatorum asservantur catalogus*, Venezia 1779.
- W. Biehl, *Euripides. Orestes*, Leipzig 1975.
- C. M. Briquet, *Les filigranes: dictionnaire historique des marques du papier des leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, Paris 1907.
- A. Cataldi Palau, *La vita di Marco Musuro*, "IMU" 45, 2004, 295-357.
- M. Chantray, *Scholia vetera in Aristophanis Plutum*, Groningen 1994.
- S. G. Daitz, *Euripides. Hecuba*, Leipzig 1990².
- J. Diggle, *Euripidis fabulae*, I, Oxonii 1984; III, *ibid.* 1994.
- W. Dindorf, *Scholia Graeca in Homeri Odysseam ex codicibus aucta et emendata*, I-II, Oxonii 1855.
- W. Dindorf, *Scholia Graeca in Euripidis Tragoedias ex codicibus aucta et emendata*, I-IV, Oxonii 1863.
- C. Dionisotti (ed.), *Aldo Manuzio editore: dediche, prefazioni, note ai testi*, con traduzioni e note a c. di G. Orlandi, I-II, Milano 1975.
- P. Eleuteri - P. Canart, *Scrittura greca nell'Umanesimo italiano*, Milano 1991.
- H. Erbse, *Scholia Graeca in Homeri Iliadem (scholia vetera)*, I-II, Berolini 1969-71.
- H. Fränkel, *Einleitung zur kritischen Ausgabe der Argonautika des Apollonios*, Göttingen 1964.
- A. Garzya, *Euripides. Andromache*, Leipzig 1978.
- A. Garzya, *Euripides. Alcestis*, Leipzig 1980.
- B. Gentili, *La metrica dei Greci*, Firenze-Messina 1952.
- E. Legrand, *Bibliographie Hellénique ou description raisonnée des ouvrages publiés en grec par des Grecs aux XV et XVI siècle*, I, Paris 1885.
- P. L. M. Leone, *La tradizione manoscritta degli scholia in Lycophronem (V & VI)*, "QCSAM" 2, 2003, 101-121 e 123-150.
- M. C. Martinelli, *Gli strumenti del poeta*, Bologna 1997².
- D. J. Mastronarde - J. M. Bremer, *The Textual Tradition of Euripides' Phoinissai*, Berkeley-Los Angeles-London 1982.

⁷⁷ Nelle more di pubblicazione di questo articolo è stato pubblicato il volume di David Speranzi, *Marco Musuro. Libri e scrittura*, Roma 2013. Si tratta di un ricchissimo studio storico, paleografico e codicologico relativo all'attività del maestro cretese: i nostri due codici Marciani sono descritti alle pp. 229-232, e richiamati altrove nel corso del volume, senza che ciò renda tuttavia in alcun modo superflui i rilievi condotti nel presente studio.

- D. J. Mastronarde, *Euripides. Phoenissae*, Leipzig 1988.
- K. Matthiessen, *Studien zur Textüberlieferung der Hekabe des Euripides*, Heidelberg 1974.
- K. Matthiessen, *Euripides. Hekabe: Edition und Kommentar*, Berlin 2010.
- A. Meschini, *Giano Laskaris. Epigrammi greci*, Padova 1976.
- G. L. Mingarelli, *Codices Graeci manu scripti apud Nanius patricos Venetos asservati*, Bononiae 1784.
- E. Mioni, *La biblioteca greca di Marco Musuro*, "Archivio veneto" s. V, 93, 1971, 5-28.
- E. Mioni, *Codices Graeci manuscripti Bibliothecae Divi Marci Venetiarum*, III, Roma 1972.
- A. Pertusi, *Scholia vetera in Hesiodi Opera et dies*, Milano 1955.
- G. Piccard, *Wasserzeichen Dreieberg bearbeitet*, Stuttgart 1996.
- F. M. Pontani, *Epigrammi inediti di Marco Musuro*, "ArchClass" 25-26, 1973-74, 575-584.
- F. Pontani, *Musurus' Creed*, "GBRS" 43, 2002-2003, 175-213.
- F. Pontani, *Sguardi su Ulisse: la tradizione esegetica greca all'Odisea*, Roma 2005.
- Repertorium der griechischen Kopisten (RGK)*, I-III, Wien 1981-97.
- M. Sanuto, *I Diari di Marino Sanuto (1496-1533) dall'autografo Marc. It. cl. VII codd. 419-477*, pubblicati per cura di R. Fulin, F. Stefani, G. Berchet, M. Allegri, Venezia 1879-1902.
- G. Schade - P. Eleuteri, *The Textual Tradition of the Argonautica*, in Th. D. Papanghelis - A. Rengakos (eds.), *Brill's Companion to Apollonius Rhodius*, Leiden-Boston 2011², 29-50.
- E. Schwartz, *Scholia in Euripidem*, I-II, Berolini 1887.
- E. Schwyzer, *Griechische Grammatik*, I, München 1953².
- M. Sicherl, *Musuros-Handschriften*, in *Serta Turyniana*, Urbana-Chicago-London 1974, 564-608.
- M. Sicherl, *Griechische Erstausgaben des Aldus Manutius*, Paderborn 1997.
- G. Speake - F. Vian, *The So-Called D-Manuscripts of Apollonius*, "GBRS" 14, 1973, 301-318.
- D. Speranzi, *Tra Creta e Firenze. Aristobulo Apostolis, Marco Musuro ed il Riccardiano 77*, "S&T" 4, 2006, 191-210.
- D. Speranzi, *Andata e ritorno. Vicende di un Plutarco mediceo tra Poliziano, Musuro e l'Aldina*, "IncTs" 9, 2009-10, 45-64.
- D. Speranzi, *Michele Trivoli e Giano Lascari. Appunti su copisti e manoscritti greci tra Corfù e Firenze*, "Studi Slavistici" 7, 2010, 263-297.
- D. Speranzi, *La scrittura di Marco Musuro. Problemi di variabilità sincronica e diacronica* in A. Bravo Garcia (ed.), *The Legacy of Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Studies on Greek Handwriting*, Turnhout 2010, 187-196 e 775-779.
- W. Stockert, *Euripides. Hippolytus*, Stuttgart-Leipzig 1994.
- A. Turyn, *The Byzantine Manuscript Tradition of the Tragedies of Euripides*, Urbana Ill. 1957.
- H. Van Looy, *Euripides. Medea*, Leipzig 1992.
- F. Vian, *La récession "crétoise" des Argonautiques d'Apollonios*, "RHT" 2, 1972, 171-195 = Id., *L'épopée posthomérique: recueil d'études*, éd. par D. Accorinti, Alessandria 2005, 1-29.
- F. Vian (- É. Delage), *Apollonios de Rhodes. Argonautiques*, I: chants I-II, Paris 1976.
- M. Vogel - V. Gardthausen, *Die griechischen Schreiber des Mittelalters und der Renaissance*, Leipzig 1909.
- M. L. West, *The Eight Homeric Hymn and Proclus*, "CQ" 20, 1970, 300-305.
- M. Zorzi, *La libreria di S. Marco*, Milano 1987.

ABSTRACT: This paper examines two poetical manuscripts, Marc. Gr. IX 22 (Lycophron with scholia and Apollonius Rhodius) and Marc. Gr. IX 10 (seven Euripidean plays with scholia), owned and partially copied by Marcus Musurus, their place in the respective textual traditions and some interesting (and sometimes unexpected) variants that can be ascribed to Musurus himself: this testifies once more to Musurus' wide-ranging and active acquaintance with classical texts. On the philological niveau, the scholia on Euripides' plays as published by Apostolis in 1534 and those in Marc. Gr. IX 10 share a great amount of singular variants.

KEY-WORDS: Musurus, Apostolis, Euripides, Apollonius Rhodius, Humanism.